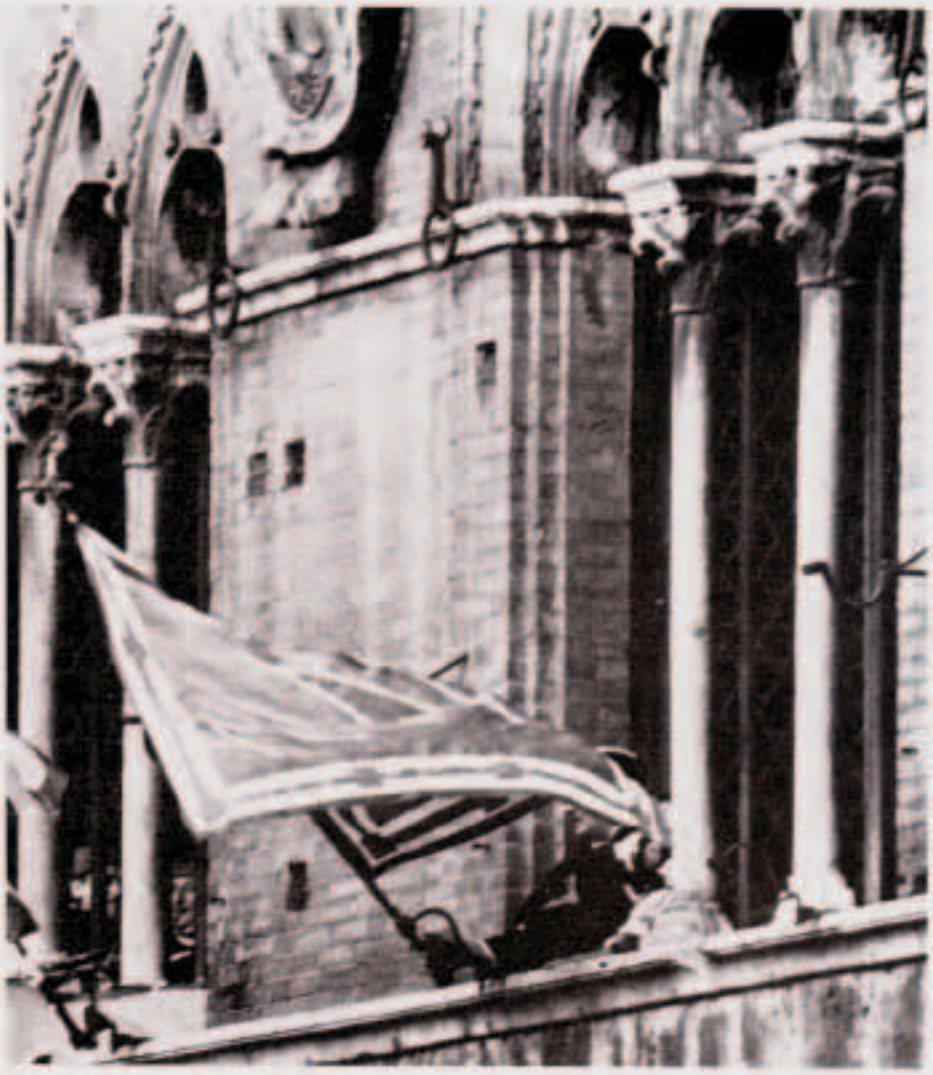
Contrada della Pantera
Archivio

dall'inizio al principio

Leggendo avrai pensato al solito titolo insulso che hai trovato in tanti numeri unici e che 'un vol di' niente e invece no, ti sbagli, caro naccherone, e siccome io stò qui apposta pe' eruditti, ora ti spiego.
Ah, nel caso tu fossi dell'Aquila, un'e sta' a anda' avanti, sennò la bile ti trabocca dall'orecchi!
Dunque dicevo perché "Dall'Inizio al Principio": prima di tutto perché siamo una contrada di lezzi e di matti e si fa e si scrive come ci pare, secondo perché s'è voluto ricordà anche voi.
Infatti in quel "Dall'inizio" ci siete compresi tutti: Onda, Nicchio, Istrice, Montone ecc.
L'inizio è l'estrazione a sorte del 9 Luglio '78, è da lì che comincia il nostro trionfo e la vostra decadenza. Un complimento però vi va fatto: durante la corsa siete stati tutti dei comprimari favolosi, avete fatto finta di pintà il cavallo, avete abilmente cercato di ostacolacci senza troppo esagerà, insomma attori perfetti come voi un si trovano a tutti gli angoli, specie a quello dell'Unto.
Il "Principio" invece è tutto nostro: comincia quando Cianchino alza il nerbo e porta il cencio in Stalloreggi.
È il principio di quell'otto mesi di feste che faranno seguito al Palio, è il via a quei 157 cenini che ci dividevano d'Agosto dal palio del 1821.
Ah, mi dimenticavo una cosa. Dalle 20,10 del 16 Agosto c'è un principio anche per voi: il principio dell'inverno.



l'inizio

"Ma la Pantera dov'era?"
Questa domanda ripetuta ingenerosamente più di una volta in riferimento al Palio di Luglio, ci martellava dentro. E avevamo un bel dire a noi stessi che con quel cavallo non potevamo fare di più e che non erano possibili "palii" diversi.
L'amarezza e l'insoddisfazione rimanevano ugualmente, alimentate anche dal ricordo dei palii trascorsi dopo l'ultima vittoria che, se pur non troppo lontana, non era più dietro l'angolo.
Eravamo tutti più vicini, più stretti intorno alla contrada, perché tutti, non so come, sentivamo la difficoltà del momento che stavamo attraversando; difficoltà che si rivelava in tanti piccoli modi e che facilmente avrebbe potuto sfociare in inutili discussioni e malintesi.
E se fosse uscita l'Aquila?
Invano lo Sgoga sventolava il suo foglietto dei pronostici, forse per rassicurare più se stesso che gli altri. Era un po' amaro dover accettare l'idea che le nostre speranze dovevano essere rimandate di un anno, che avremmo passato un intero inverno in Società, i soliti noi, con in testa un solo ricordo, quello di una corsa neutra, incolore.
È necessario uscire, bisogna uscire... ripetevamo a noi stessi. Ciò avrebbe significato la rinascita della speranza, un qualcosa di tangibile a cui fare riferimento e su cui discutere nelle lunghe sere invernali e poi, chissà, quando uno è in Piazza.....
Ed eccoci là, nel nostro spicchio di Piazza, il fazzoletto piegato, ripiegato in mille parti e nascosto nel palmo della mano, con lo sguardo fisso verso quella trifora dove è una sola la bandiera che speri di vedere... la nostra.
Di colpo i trombetti, una attesa inutile, insopportabile....
E all'improvviso il pugno rivolto verso l'alto e nel pugno la soluzione della domanda: "Ma dov'era la Pantera?"
La Pantera è qui, è il pugno che agita con forza il fazzoletto, è un gesto gioioso, è la corsa al Comune a prendere Lello.

si prosegue

Al solito io e la mi' moglie si rischiò di far tardi perché la sera prima della tratta s'era portato la cittina in campagna a un centinaio di chilometri da Siena e la mattina dopo, come sempre, partenza in ritardo, guerra in macchina per tutta la strada perché io davo la colpa del ritardo alla mi' moglie e lei a me.
Come Dio vuole si arriva in San Quirico, si salutano gli amici e ci si accorge che non è poi tanto tardi da non poter fare colazione con una trippa preparata da Grazia che farebbe resuscitare un morto.
Mentre si mangia ecco Vico vestito per andare a prendere il cavallo, sicuro di non deludere le nostre aspettative.
Arriva il fatidico "si va in giù?" e in un attimo la società e le sedie fuori si vuotano, si scende Stalloreggi, Via di Città, si compra il giornale, la scheda per segnarci i cavalli e siamo in Piazza.
La mi' moglie va nel palco delle donne, io girello ancora un po' sul tufo con gli altri ragazzi perché le guardie un ci pensano nemmeno di cominciare a fa' pulito; si chiacchera del più e del meno, si scherza fra noi, si salutano gli amici delle altre contrade ripetendo tutti, chi più chi meno, gli stessi discorsi.
Poi tutti in palco, in tempo per fare un'altra risata alla vista di un ragazzo che su una terrazza sembra voler levare le tonsille a una biondina che da parte sua non gli nega di certo collaborazione.
Quando la bandiera bianca appare fuori dall'entrone mi comincia, come a tutti, credo, quel mal di stomaco che ti dura quattro giorni e che non ti leveresti neanche con un quintale di bicarbonato anche se di solito si tenta con qualche ciotolo di vino.
Cominciano le batterie e si aspetta di vedere i due ragazzi nuovi che potrebbero vestire i nostri colori, si guarda con occhio più o meno esperto i cavalli che ci passano davanti; molti, io compreso, si accontentano di sentire i giudizi di Folco e Paolino che riconoscono da lontano molti cavalli anche senza vederne il numero.
Sulle nostre faccie si alternano il sorriso e il mugugno per i numeri di Blanco, la boccata di Aldo, l'onesta prova di Petuzzo o la ginocchiata di Spillo al Casato, fino a che tutti di nuovo in pista a discutere di questo o quel cavallo, di questo o quel fantino o a divinare addirittura quali saranno i dieci prescelti.
Ritrovo la mi' moglie e torno in società dove più o meno si ripetono gli stessi discorsi fatti in palco, le stesse battute, ma le faccie si tirano sempre di più e in breve siamo a far mucchio al Chiasso del Bargello davanti al maestro Sforzi che imperterrito continua a vendere i dischi del suo coro.
Mentre Paolino mi fa vedere un foglietto con i nomi dei cavalli che secondo lui prenderanno, sbagliando a poco o niente, una voce avverte che stanno portanto via i soggetti scartati; volatone e siamo sotto il sole ad aspettare che il miracolo si compia.
Dopo cinque minuti, come al solito, la mi' moglie mi dice che le fa male la testa mentre io mi accendo la milionesima sigaretta e cerco di fissarmi in mente i numeri dei cavalli che credo migliori; da buon impiegato mi dico che il ventisette, Rimini, mi piacerebbe parecchio.
Suonano le chiarine e in un attimo il mio ventisette si invola verso Camollia facendo ripiegare, per modo di dire, le mie speranze verso di te, fantastico Urbino.
Altri cavalli escono di Piazza seguiti da contradaioli più o meno esultanti quando... ecco... viene estratto Urbino e poi vedo, nettamente, sulle labbra del Sindaco disegnarsi: "PANTERA"; un salto, un urlo insieme ad altri cento e volo ad abbracciare Vico mentre qualcuno intona: "Bianco, Rosso e Celeste....."

si continua

In Via di Città echeggiano i nostri cori, felici, gioiosi, per una certezza ormai nostra: il "meglio" cavallo. Anche "loro" lo sanno. Loro, Aldo e Pietro, due ragazzi che a cavallo ci sanno stare ma che ancora non conoscono la Piazza.

Infatti entrano nella stalla non per dare consigli ma per accertarsi della salute fisica di Urbino, attenti sempre alle parole del Capitano e desiderosi di portare il cavallo nelle migliori condizioni al Palio.

Che monti l'uno, che monti l'altro non ha importanza; per questo i loro sforzi confluiscono in un unico fine: la posta in gioco è troppo alta. Anche a tavola riaffiora lo stesso argomento, discutono dei posti alla mossa ma in fondo si consigliano nell'eventualità che uno dei due corra il Palio. Noi domandiamo insistenti quali possono essere le loro possibilità. La risposta è sempre la stessa: il Palio si decide alla Mossa. Il nostro affiatamento con Aldo e Pietro ci porta a far capire loro quanto possa essere importante per noi la vincita di *questo Palio*. Urbino rappresenta l'occasione unica, il solo cavallo che può concretizzare le nostre speranze dopo anni di brenne e d'attesa. Questo nostro discorso continua con l'arrivo di Cianchino e sia Pietro che Aldo ripongono le loro speranze in un discorso futuro, verso un Palio forse più facile che metta in luce le loro capacità.

La sera è Cianchino al tavolo d'onore, è Cianchino ad indossare il giubbetto della Pantera, quel giubbetto su cui gravano le responsabilità, le ambizioni di tutta una Contrada.

Ora è fatta; Cianchino ha portato il Palio in S. Quirico. Aldo e Pietro hanno capito.

calma ragazzi,
tanto è un gioco!

è palio

Vigilie del Palio d'Agosto ne abbiamo vissute tante, anche perché si esce a sorte abbastanza spesso, ma questa è stata la più tormentata. Siamo arrivati al giorno del Palio tesi come corde di violino. Alle 3 lo Sgoga ha incominciato a chiamare i ragazzi per la comparsa; per quelli del popolo non c'è n'è stato bisogno, i più piccini alle due erano tutti vestiti. La gente, come al solito, aveva preso le sedie dalla società e s'era messa a sedere nel mezzo di strada, ma non c'era molta animazione, anzi non parlava quasi nessuno, ognuno preferiva ripensare e sognare, sognare che quella era la volta bona. Stavolta non c'erano scuse, il cavallo c'era, ed erano 11 anni che non ci toccava il primo cavallo di piazza, il fantino dava pieno affidamento, tutto sembrava perfetto ma... c'era un ma. L'Istrice con quel po po' di cavallo, col fantino più esperto di piazza e tanti quattrini.

Alle 4, Folco tira fuori dalla stalla Urbino per la benedizione, poi il Capitano, Giorgio, Franco e Claudio portano il fantino in segreteria per comunicargli gli ultimi accordi. Si sta a sedere in strada con certi musi lunghi una vita, sembra che ci siano morti il babbo e la mamma due ore prima.

Alberto comincia a fare le previsio-

ni: "Bisognerebbe entrà tra i primi quattro; avé qualcuno comodo accanto; l'Istrice alto, partì bene, almeno tra i primi tre, e poi...".
Quell'altri che ascoltano fanno i soliti scongiuri cioè mani unite e ben strette una ventina di centimetri sotto l'addome.
Intanto parte la cesta per la Piazza, ma stavolta, stranamente, non la portano Beppe e Paolo che negli ultimi tempi ci sembravano attaccati a quei manici, ma sono Umberto e Fabino che si dirigono verso il Comune. Umberto rimane in Piazza a vedere la corsa, Fabino, invece, dopo aver lavato il secchio almeno una ventina di volte per poter stare nell'entrone decide di compiere l'ultima scaramanzia, abbraccia Umberto, lo lascia sotto il palco delle comparse e ritorna in contrada.
Si avvicina l'ora di portare il cavallo al Casato, Paolino non se la sente di entrare in Piazza con il cavallo, ma purtroppo per lui nessun altro, se non Folco che per la pinguedine non si può vestire, può sostituirlo, quindi un paio di cognacchini, due lacrimoni asciugati più con la rabbia che con il ragionamento e via verso il Casato insieme a tutti gli altri. Lì ci si saluta, Paolino prende il cavallo e lo porta dentro. Manca un'ora e mezzo ma sembra manchi un secolo e mezzo, giusto quei 157 anni che non si vince d'Agosto. Possibile che stasera tocchi proprio a noi; possibile che tocchi ai Panterini di oggi salire in Duomo con il cencio, entrare dalla porta principale e cantare, saltare, abbracciarsi e baciarsi?!!
Più ci avviciniamo al Palio e più

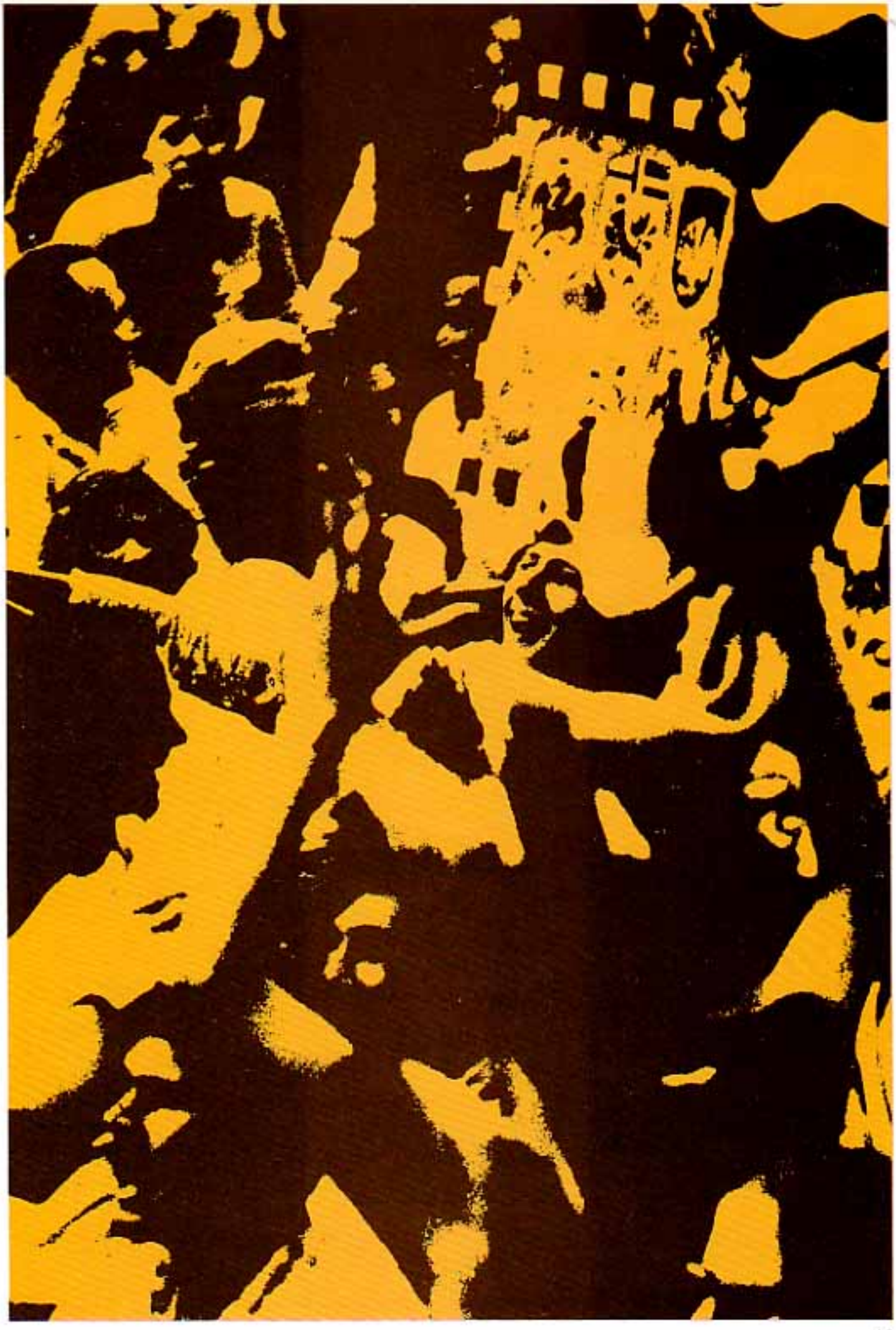
sembra lontana la nostra vittoria. Daltronde come si fa a non vincere quando ti tocca un cavallo buono ogni dieci anni?!!
Molti sono andati in Piazza ma tanti non se la sono sentita e ora stanno in contrada a patire, un occhio all'orologio ed uno al televisore. Alla fine il "tonfo", eccoli. Ti pieghi in due e ti dole dappertutto. Ci siamo ora, non conta più niente quello che hai detto, fatto e pensato, dipende da quel ragazzo scanzonato e freddo che veste i colori che ti appartengono da sempre e dal cavallo, lo stesso che hai visto sfrecciare a Luglio davanti a tutti e che in un mese avrai sognato ti toccasse almeno 300.000 volte.
Entrano ai canapi: Pantera terza (e Alberto azzecca la prima previsione) con Nicchio e Montone accanto (e seconda previsione azzeccata, infatti nessuna delle due ha interesse ad ostacolarci) l'Istrice è ottavo (e la terza previsione si avvera, ora manca solo la quarta, partire fra i primi tre e poi Alberto fa il veggente di mestiere o ha sbagliato tutto nella vita).
Cade il Manzi e lo portano via in barella, i fantini scendono da cavallo e ci vorranno 28 minuti prima che rientrino ai canapi.
In mezz'ora le pensi tutte, che l'Onda non corra, che non si corra più perché è già buio, che cambino la mossa, insomma rischi trenta volte l'infarto.
Tornano ai canapi, entrano, via... non è bona, tutto daccapo, tutto da rifare.

Rientrano nei canapi, un attimo, la Giraffa fianca, partiti... è bona finalmente. Il Nicchio esce primo dai canapi seguito subito dalla Pantera, Leocorno e le altre. A San Martino Saputello e Urbino entrano come fucilate. Il Nicchio allarga, quanto basta a Cianchino per infilarsi all'interno e passare, è prima la Pantera.

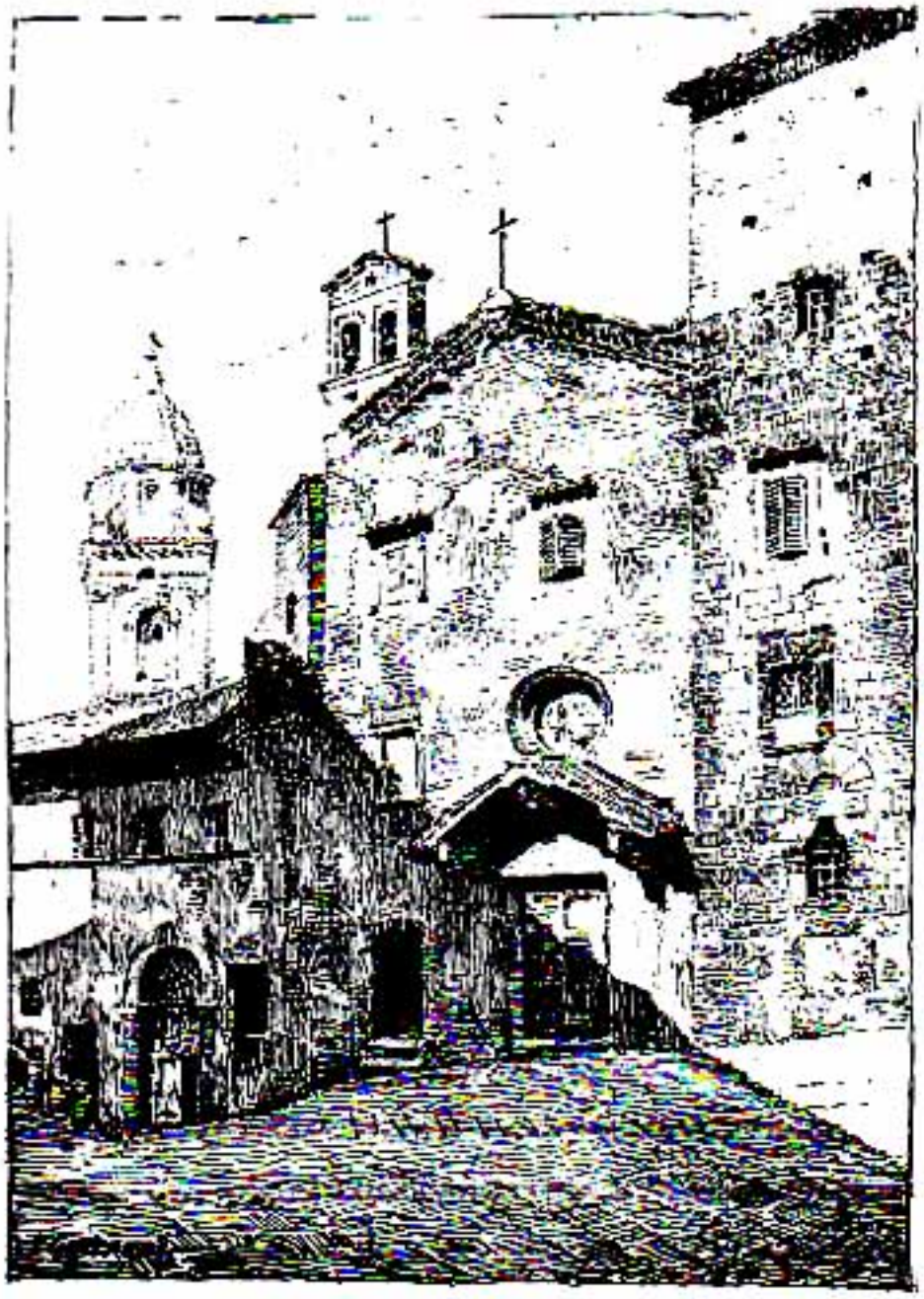
largo, tocca a noi!

Cianchino forza Urbino, lo spinge, lo nerba e lo vedi volare primo davanti a tutti, a San Martino e al Casato non respiri, nella spianata lo spingi anche con i berci, le urla e le preghiere. Urbino curva come un orologio e il Nicchio tenta l'ultima carta al terzo giro al Casato, ma Cianchino lo sbertuccia curvandogli sul muso, alza il nerbo, non è possibile, sarebbe troppo bello, è un sogno. E invece è vero, è bello, è realtà, è Panterone.

Ti ritrovi nel tufo insieme a tutti gli altri, ridi, piangi, ringrazi, bestemmi, invochi, non sai che fare, sai solo che hai vinto...



l'altro palio



Sostanzialmente, oserei dire per tradizione, sono due modi di "vivere" il Palio: in Piazza e fuori. Il primo è quello classico, del giovane, del forte, di colui insomma che non ha timore di affrontare gli istanti della corsa in mezzo alla calca, che non può fare a meno di vedere il "suo" Palio.

Il Palio in Piazza si presenta in mille modi diversi, si vede con occhi e angolazioni diverse tanto che, molto spesso, al termine della corsa non ancora affievolitasi la passione, non si riesce a ricostruire con lucidità che cosa è successo. Rimangono una serie di immagini, confuse, annebbiate, però pur sempre immagini, che si chiariranno poi, con il passare del tempo, lasciando un ricordo più nitido, più netto.

All'estremo opposto vi è il secondo modo: il rifiuto totale.

La fuga in un angolo silenzioso, in chiesa, in campagna, costituiscono anch'essi un modo per vivere il Palio. E colui che sceglie questa seconda strada non lo fa per paura o vigliaccheria: spesso è una forma di scaramanzia, più spesso è un modo per assaporare ancor più da vicino, con la solitudine e il silenzio, gli attimi finali. È la fantasia che vince, è la speranza che in quei momenti diventa realtà e ti scorre davanti, una, dieci, cento volte.

Non è paura quella che spinge tanti contradaioli a fuggire. Non è paura perché tutti si rendono conto che in qualsiasi posto vadano, vicino o lontano che sia, per loro stessa scelta sarà sempre "vicino", tanto da poter carpire al silenzio una voce, un urlo chiarificatore.

In molti, quest'anno si è scelto il secondo modo.

Vagavamo in silenzio nella Piazzetta del Pendola, muti, lontani gli uni dagli altri, sbirciando per cogliere un segno, per capire. E da lontano giungevano voci sommesse, un brusio confuso che non riusciva a rompere il silenzio che ci circondava.

L'attesa era lunga, sempre più lunga, cosa succederà?... eppure sono usciti dall'entrone... "siamo terzi"... chi l'ha detto?... come terzi?... e solo il lento trascorrere dei minuti chiarisce che è il posto alla mossa. "È cascata l'Onda al canape". E allora si corre in otto. Già, questo è il Pallo dell'otto: otto contrade; otto rintocchi alla Chiesa del Carmine, otto è la Madonna, siamo nel settantotto... Pantera è sessantotto!.. e il Pallo ti sembra già nostro.

Aspetti, vorresti sapere cosa succede, non ce la fai ad avvicinarti alla sede. E all'improvviso un boato... sono partiti. Quell'angolo così silenzioso nel quale ti sentivi sicuro, isolato ma "vicino", è nel mezzo alla bolgia, come in Piazza, senza però le immagini a confortarti o a deluderti.

E non resisti, ti sposti, ti avvicini, scivoli lungo i muri a sentire, a cercare di capire.

È Pantera... il cuore ti scoppia... credi sia fatta... sei già alla chiesa. No, siamo solo al secondo giro. Non sai più cosa fare, rimani lì inebetito, vorresti fuggire, trovare quella solitudine che avevi invano cercato.

Non basta l'urlo di gioia che accompagna il trionfo, aspetti, vuoi esser sicuro... ma saltano tutti... allora è vero!

E ti ritrovi così, senza fiato, stretto in un abbraccio immenso...

lello

Che cos'è il Capitano per il popolo della Pantera?
Rispondere alla domanda non è facile e si corre il rischio di fare il solito panegirico di circostanza che celebra il Capitano come una specie di superman e non disvela l'uomo. Lello non ha bisogno di essere disvelato, egli è così come si manifesta. È un signore nell'animo e nell'aspetto e come i veri signori si comporta in ogni circostanza. Anche in quella selva oscura popolata di volpi astutissime che è l'ambiente paliesco.
In questa selva, Lello si aggira col suo disarmante sorriso sulle labbra, capace, come il mitico Orfeo, di ammansire le fiere più sanguinarie. Con signorile superiorità, infatti, le labbra di Lello, oltre al sorriso esprimono parole chiare, ferme, sempre mantenute con estrema correttezza nell'ambito di una politica di assoluta autonomia diretta, comunque, al conseguimento della vittoria anche quando la pochezza dei cavalli avuti in sorte avrebbe frustrato volontà meno determinate della sua. Ed ecco una grande qualità di Lello: la saldezza d'animo. Saldezza d'animo che gli fa affrontare e superare, col suo solito sorriso sulle labbra, ogni genere di difficoltà.
Durante l'inverno si osserva che bisognerebbe farsi un fantino? Ed ecco Lello che chiama a raccolta tenenti e barbareschi e li trasforma in talent-scout, anzi in fantini-scout, costringendoli in giro per mezza Italia a vedere il tale o il talaltro di cui si dice un gran bene.
Occorre risolvere un problema qualsiasi che impone una lunga e accurata analisi di tutte le possibili soluzioni? Ed ecco Lello pronto a discutere la cosa fino alle quattro del mattino, salvo telefonare, tre ore dopo, al tenente, che aveva incautamente manifestato qualche perplessità, per lumeggiare al tapino, svegliato di soprassalto e ancora in stato confusionale, un aspetto del problema suscettibile di rimuovere ogni dubbio.
Ma è in caso di Palio che Lello non conosce veramente ostacoli o stanchezza. Fresco come una rosa dopo una notte pressoché insonne, è capace di recarsi di buon ora alla stal-

la, controllare che fantino, barbareschi, veterinario e cavallo vadano per il meglio, di andare subito dopo in studio a studiare sette cause, indi assistere alla prova e, magari, partecipare ad una riunione di Capitani, poi andare in Tribunale, far assolvere un omicida per il quale era stata chiesta la pena di morte e nel frattempo telefonare a Carmelina perché fra mezzora porterà a pranzo a casa fantino, tenenti, addetti al fantino e qualche altro raccattato a caso. A pranzo analizza la prova della mattina, dispone per la prova della sera, nel frattempo risponde a cinque telefonate, ne fa sette lui e intanto ascolta con distacco il figlio Andrea che confessa di avere avuto, poco prima, il 39° incidente d'auto, assolutamente inevitabile e naturalmente per colpa altrui. Indi manda il fantino a riposare, fa un'ultima panoramica della situazione coi tenenti, poi, finalmente, si concede un momento di relax. Dopo mezzora lo rivedi in contrada, sempre fresco come una rosa e col suo solito sorriso sulle labbra, passa dalla società, offre il caffè a ventidue persone, poi si ritira nella stalla a confabulare con gli addetti ai lavori e ne riemerge dopo venti minuti, si consulta coi tenenti e se c'è qualche problema, e in questo Palio non sono mancati, è capace di attaccarsi al telefono e di fonderlo ovvero di prendere una serie di appuntamenti e di effettuare un giro di colloqui, al termine dei quali un cristiano normale sarebbe rintronato come una campana. Ma lui no, richiama fantino e barbareschi, risente il veterinario, ridispone per la prova serale, scende in piazza col cavallo, si porta al palco dei capitani, allaccia un altro giro di contatti da effettuare dopo cena e dopo aver cenato discutendo col fantino sulla prova corsa e sul da farsi per l'indomani, si precipita coi tenenti ad abboccarsi con questi e con quelli per rimuovere ostacoli o appianare difficoltà. Sempre col suo solito sorriso sulle labbra fino alle tre o alle quattro del mattino. E alle sette si ricomincia.

Dopo quattro giorni di questa solfa, gli occhi dei suoi collaboratori sono come funghi porcini spuntati su facce di un bel colore della terra ma Lello non demorde: alla cena della prova generale è capace di afferrare il microfono e di improvvisare un discorso di due o tre ore per spiegarti che, dopo tutto quello che è stato fatto non si può non vincere. E, infatti, quando ti alzi da tavola, stanco ma soddisfatto, sei sicuro che l'indomani non può essere che Pantera. Le parole di Lello e qualche bicchiere in più ti hanno immerso in una atmosfera ovattata da una rosea nebbiolina di fiducia ed è solo il mattino dopo, quando una buona dormita ti ha sollevato dalla testa la coltre di nebbia, che ti rendi conto che con Tessera o Teseo e simili campioni, forse, nonostante la frenetica attività di Lello e le sue parole, la vittoria non è sicura per niente.

A questa cena della prova generale, con Cianchino accanto e Urbino nella stalla, Lello è stato, inconsuetamente, breve e conciso: sapeva che questa volta gli ingredienti c'erano e tutto il possibile era stato fatto. Con gli ingredienti necessari e tutta la sua abilità di capo, anzi di chef, non poteva perdersi in chiacchere a tavola mentre in cucina bollivano i sughi. L'indomani li ha serviti in piazza, non sono piaciuti a tutti ma a noi sono sembrati eccezionali. Grazie Lello, che Sughi!

urbino

Tutti sappiamo quanto importante sia il cavallo nel Palio. È vero che ci vogliono sempre un Capitano e dei Mangini accorti e intraprendenti, una monta sicura, soldi da spendere ed un pizzico di fortuna, ma il fattore determinante per vincere è il cavallo. E Urbino de' Ozieri è un gran cavallo.

Ormai tutti sanno tutto di Urbino, che è nato in Sardegna 5 anni fa, che ha avuto delle grane "per motivi di onore" con un altro stallone, che ha corso 3 palii e che nel primo (16 Agosto 1977) non ha fatto una gran bella figura.

Quest'anno invece, ha dato tutto quello che gli veniva chiesto, a Luglio da Bastiano, ad Agosto da Cianchino, vincendo 2 carriere stupende, da infarto, che pur brevissime (1' 15" la prima, 1' 14" 3/10 la seconda) sono sembrate stregate per la voglia di vincere, il timore, la rabbia che questo cavallo con le sue potenti falcate suscitava in tutti, contradaioli e semplici spettatori, e che hanno fermato il tempo ed il respiro a tutta Siena.

Dal momento del suo arrivo, la mattina della tratta, le speranze di vittoria erano state tante, ma subito avevano ricevuto una brusca frenata alla prima prova e poi alla seconda. La monta non era adatta ad un simile cavallo e tutti, in contrada, sentivano che la faccenda non quadrava. Rinacquero al mezzogiorno della prova generale: dopo una lunghissima riunione il Capitano uscì dal suo studio con "una bocca che gli arrivava agli orecchi", ce l'aveva fatta, il Bruco aveva acconsentito a darci il fantino che la sorte aveva costretto a terra.

Alla sera, dopo la cena propiziatoria, durante le dichiarazioni di rito, Salvatore fu quasi glaciale tra le tante speranze e paure; disse solo: "Da parte mia state tranquilli, che ce la metterò tutta". 10 parole che pur alimentando la speranza non davano alcuna certezza. Ma quello che Cianchino intendeva si vide la sera, quando il Palio fu corso quasi alla luce della luna e la migliore testimonianza fu la coscia destra di Urbino che portava chiarissimi i segni delle nerbate che aveva ricevuto.

Urbino de' Ozieri è un gran cavallo, questo tutti lo sanno, ma noi della Pantera l'abbiamo avuto per una settimana nella stalla ed è stata una settimana di paure e di attese prima, ma piena di gioia trionfale dopo. Pensiamo, quindi, di conoscerlo un po' questo cavallo, vincitore per istinto e per educazione. In particolare lo hanno conosciuto i nostri barbareschi, Folco e Paolino ed il veterinario Dottor Salvi (che ormai è diventato anima e corpo della Pantera) e da quanto hanno raccontato si è delineato il quadro di un cavallo di carattere forte, che però riconosceva chi lo curava e, in un certo senso, gli era riconoscente facilitandogli il lavoro. Unico difetto che potrebbe essergli attribuito è la sua sensibilità al rumore, che durante il giorno lo disturbava tanto che normalmente mangiava solo di notte. Nel complesso, però, un "cavallo bravo e boncitto" che dimostrava tutto il suo carattere e la sua potenza solo in Piazza.

Ma questa volta oltre al baio Urbino c'era un altro cavallo importante per noi e per le altre contrade in Piazza: il nero cavallo che Alberto Sughi ha posto al centro del suo drappellone. Un cavallo lanciato al galoppo sfrenato che travolge un uomo nudo, prostrato sul giallo tufo di Siena. Forse è il fantino che subisce quella furia scatenata forse quell'uomo travolto rappresenta un poco tutti noi che siamo stati messi davanti ad episodi altrettanto dolorosi e apparentemente inspiegabili. E questa impressione viene confermata dall'immagine della Madonna che segue la scena di violenza dall'alto: è l'immagine di una partecipazione attonita e spaventata, impotente a fermare l'avanzare di quella furia scatenata. Qualcuno l'ha definita una "Madonna laica" quasi a sottolineare quella partecipazione dolorosa ad un evento incontrollabile, la stessa partecipazione che nei nostri rioni segue la vita di ogni contradaiolo ed è particolarmente presente nei momenti più tristi che ognuno, purtroppo, attraversa.

E sarà proprio l'immagine del nero cavallo di Sughi a mantenere vivo il ricordo del baio Urbino, un cavallo a cui va il nostro affetto ed il nostro grazie e che speriamo ardentemente di rivedere presto in Stalloreggi.

giorgio

Giorgio Lazzeroni, tenente del popolo, come tutti i tenenti che si rispettino, specialmente se vittoriosi, è ovviamente un ganzo. Intanto, come lui stesso si premura di ricordare, di tanto in tanto, al tenente del Capitano, lui riscuote la fiducia di tutto un popolo mentre il tenente del Capitano riscuote la fiducia di uno solo. Inoltre, lui è mangino da un sacco di tempo e questo lo autorizza a guardarti con aria di sufficienza e a detenere la famosa agenda segreta dove sono annotati i partiti.

Ma andiamo per ordine e, siccome il Lazzeroni, nonostante tutti i suoi precedenti di mangino è al suo primo Palio vinto, tracciamone il doveroso profilo da tramandare ai posteri, cominciando dalle sue caratteristiche fisiche.

Come forse si può vedere dalla foto illustrativa, il Lazzeroni è un soggetto di consistente taglia atletica, qualcuno potrebbe definirlo tendente al pingue ma sarebbe pura malevolenza.

Tutti sanno che, in gioventù, il Lazzeroni è stato boxeur e, forse per questo motivo, si astiene dall'entrare nelle mischie con gli aquilini: ha il pugno proibito e lo riserva per avversari più consistenti.

Il Lazzeroni, inoltre, ha la barba e gli occhiali e, infine, ma questo dalla foto non si vede, non è di altissima statura.

In sostanza, come complessione fisica, il Lazzeroni è assai simile al Bianciardi del Drago e questo è il suo cruccio segreto. Intendiamoci non c'è nulla di infamante a somigliare al suddetto signore, il fatto è che, sovente il Lazzeroni viene scambiato per costui, nel senso che la gente vede il Lazzeroni e dice: "Guarda il Bianciardi del Drago!" Naturalmente il Lazzeroni sarebbe più contento se la gente vedesse il Bianciardi e dicesse: "Guarda il Lazzeroni della Pantera".

Perciò cogliamo questa occasione e lanciamo un appello: signori, guardate bene questa foto. Questo è il Lazzeroni della Pantera. Mettetevelo in testa e fate il favore di non equivocare più! Contento Giorgio?

Per quanto riguarda poi l'attività paliesco-contradaiola del Lazzeroni si potrebbe dire un sacco di cose, tutte elogiative naturalmente, ma sarà sufficiente ricordarne poche. In primo luogo che Giorgio viene dalla gavetta, si può dire che andava a dormire col fantino fin dalla più tenera età e i fantini che ha portato a casa non si contano. Per questo motivo ha cominciato prestissimo a vivere il Palio dal di dentro e si è fatto una vera cultura. In secondo luogo, non si è mai mosso dalla contrada, nato alle Due Porte, c'è rimasto abbarbicato nonostante il matrimonio e si è mosso solo quando, a seguito di lunghi balzelli, non ha trovato casa cinquanta metri più su, alla Madonna del Corvo. Il fatto di abitare in contrada, naturalmente lo ha molto facilitato e, siccome è intelligente, un po' ruffiano e parecchio intrufolone, è diventato uno di quelli che, in contrada sono il sale e il pepe di ogni iniziativa. Tant'è vero che è diventato anche Vicario.

A proposito di pepe occorre ricordare che il Lazzeroni ama mangiare assai piccante nonostante sia affetto da ulcera o roba del genere per cui, fra le cose notabili del suo modo di essere, c'è la sua dieta particolare che si menziona solo per sconsigliarla e cioè: cibi pepatissimi, gelati, gorgonzola, gotti di vino e parecchio bicarbonato. In effetti il Lazzeroni soffre sempre di stomaco e, forse per questo, nonostante sia un ragazzo dotato di modi più urbani della media, a volte si incavola, specialmente se, come è avvenuto in questo Palio, qualche dirigente di contrada grossa e danarosa pensa di poter fare il furbo con noi. In questi casi affiora l'acidità di stomaco del Lazzeroni e la sua origine popolana: rospate da far entrare la gente in un calzino! Il Capitano, assistendo alla rospata, ne è rimasto turbato ma vi assicuro che il Lazzeroni ha conseguito lo scopo. In fondo, non dimentichiamolo, è tenente del popolo e lo rappresenta degnamente. In tutto.

franco

Franco Salerno, da un paio d'anni a questa parte, da che è entrato nel concone, te lo ritrovi dappertutto anche sotto il materasso. Prima invece non lo vedevi nella Pantera nemmeno se scoppiava la guerra: lui diceva che era per il lavoro fuori Siena, ma la verità è un'altra ed ha l'aspetto di una bella signora alta e bionda che il nostro Franco ha impalmato circa dieci anni fa e che da allora ha preso in mano le redini del Nostro.

Forse è proprio per questo che una volta eletto Mangino del Capitano, Franco s'è scatenato. Tenuto a briglia corta in casa, quando si è trattato di interessarsi di cavalli e fantini ha portato con sé un'esperienza in fatto di trucchi e raggiri che ha sbalordito tutti.

Il Salerno inoltre non si è accontentato d'entrare a far parte del concone e basta, ma ha subito voluto dimostrare le sue enormi possibilità posteriori e infatti al primo anno da Tenente: centro perfetto. È la classica persona a cui a Siena si usa dire: "se lo metti fuori dalla finestra ti ci covano i rondoni".

Una persona così non potevamo certo ignorarla. Un'altra dote fondamentale del Salerno è che ha la barba, e questo è molto importante. Infatti anche Giorgio Lazzeroni, l'altro Mangino, ha la barba e quando va a prendere il fantino subito dopo il palio è facilmente riconoscibile dai torraioli, che non potendo correre a prendere il palio, si divertono a correre (e a fogarsi) dietro ai fantini degli altri (Palio del 16 Agosto '74 e 16 Agosto '77). Ora quindi essendo in due con la barba confonderanno un po' le acque e getteranno detti signori nell'incertezza più assoluta.

Concluderei dicendo che Franco Salerno è il Mangino del Capitano e quindi teoricamente potrebbe star bene ad una persona sola, ma a questo punto grazie alla sua "prepotenza anale" è voluto anche da tutto il popolo.

claudio

Di Claudio Frati, auditore da quest'anno, non si dovrebbe dir molto. Anche per rispetto al Tilli che, nel '71, quando si rivinse, era auditore e nel numero unico fu completamente ignorato. Infatti ci sformò parecchio, perse quasi tutti i capelli e smise quasi di venire in contrada. Poi, naturalmente, gli è passata, è tornato in contrada ma i capelli non gli sono ricresciuti.

Il Frati, dunque, può essere definito quasi un ragazzo in confronto ai mangini titolari, dei quali tenta disperatamente di imitare il modo e lo stile, tant'è vero che si è fatto crescere la barba. Forse perché eletto dal popolo tende ad imitare più il Lazzeroni del Salerno e in questo sbaglia, com'è ampiamente dimostrato da quanto segue. Com'è noto, il Comune rilascia a Capitani e Mangini uno speciale contrassegno, una patacca, che dovrebbe essere appuntata con uno spillo al bavero della giacca o alla maglietta. Questo lasciapassare, esibito ai vigili del Comune, consente l'accesso indisturbato alla pista, anche se hanno già fatto pulito, e all'entrone.

È altrettanto noto, però, negli ambienti, che sarebbe non poco smacco per Capitani e Mangini non essere riconosciuti dai vigili e costretti ad esibire la famosa patacca. Pertanto, Capitani e Mangini noti si muovono spavaldamente senza patacca alcuna tra le file dei vigili mentre i meno noti, senza patacca, si avventurano tra i vigili col terrore di essere richiamati e di doverla esibire.

Ovviamente, come in tutte le cose, anche in questo c'è il trucco che permette di farla franca e consiste nel mettersi in divisa, ovvero completo blu o bianco o, per lo meno, giacca e cravatta e il gioco è fatto. Chi è in divisa, per vigili e questurini, è senz'altro un addetto ai lavori e, pertanto, può circolare impunemente senza la famosa e umiliante patacca, simbolo dell'anonimato e della mancanza di prestigio. Orbene, il Frati, nonostante i paterni consigli del Salerno, mangino novizio ma impeccabilmente vestito di blu, che lo invitava a mettersi astutamente in divisa, si è provocatoriamente presentato all'entrone vestito in maglietta come il Lazzeroni e solo il fattivo intervento del Capitano lo ha salvato da un umiliante allontanamento dai sacri luoghi. Questo episodio dovrebbe essere per il Frati motivo di seria meditazione sull'importanza della forma nelle cose di Palio! Il Frati, comunque, è auditore simpatico e beneaugurante. Infatti col suo ingresso e quello del Salerno si è subito vinto il Palio. Sarà una coincidenza, però la gente a queste cose ci crede, per cui, quando si presentano in contrada, invece di dargli pacche sulle spalle, gliele danno sul sedere e il Lazzeroni, che sotto questo aspetto è ignorato, ci sforma.

Il Priore

Una sera vai in contrada, ti prendono e ti dicono: "Fammi un articolo sul Priore".
Hai detto scansati, se mai m'hai chiesto di parla' di Beppe dell'arco. Stai a sentì ma come lo vuoi questo articolo, serio o scherzoso?
Oh che sei strullo, o che vuoi fa' un articolo scherzoso sul Priore, così dopo delle critiche che ti cascano nel groppone c'è da sta gobbi tre anni, però 'un lo fa nemmeno tanto serio con i paroloni e via dicendo... insomma l'artico l'ho chiesto a te, se lo sapevo fà un te lo chiedevo.
Per parlare del Priore ci vorrebbe un sacco di tempo e poi da quante cariche ha ricoperto in contrada il suo articolo starebbe meglio fra le pagine di storia che qui.
Infatti sono ormai trenta anni che Alberto Giannini occupa cariche in contrada e quindi gli è passata sotto gli occhi tutta la vita del rione. È il Priore più rappresentativo di Siena e, importantissimo, il più contradaiolo.
È d'inverno soprattutto che ti accorgi della sua importanza, non passa sera che non lo trovi in contrada, insieme agli altri a giocare a carte o a discutere su questo e quello.
Quando poi ti addentri nei ricordi è una vera miniera, sa tutto, si ricorda tutti i particolari di ogni Palio che va dal 1930 ad oggi: e lo ascolti volentieri quando fuori piove e lui ti parla di Ganascia, della Scodata, di questo o quel raggiro ai danni di una contrada.
Il nostro Priore è una persona semplice, non è un istrione e nemmeno uno di quelli che te la fanno cascà sempre dall'alto, è un uomo che ha sempre voluto un gran bene alla contrada e ha sempre cercato, anche testardamente talvolta, di servirla meglio possibile.
Quest'anno ha realizzato due sogni a cui so che teneva particolarmente. Il primo la sera della prova generale quando dopo i ringraziamenti di rito e i saluti agli ospiti, ha potuto, dopo dieci anni finalmente, fare un discorso non basato sulla sfortuna per un cavallo non buono assegnatoci, ma dire invece che avevamo il primo cavallo di piazza e garantire che il giubbetto della Pantera nel palio si sarebbe visto non dietro a una o due contrade, ma solo, libero e bello come solo i nostri colori meritano da sempre.
Il secondo sogno l'ha realizzato il giorno dopo vincendo come Priore il Palio dell'Assunta che non si vinceva da 157 anni e a cui lui teneva particolarmente.
Grazie dunque Priore per aver contribuito a questa splendida inimitabile vittoria, ma grazie soprattutto per l'amore che ha dato, dai e darai sempre alla nostra Pantera.

cianchino

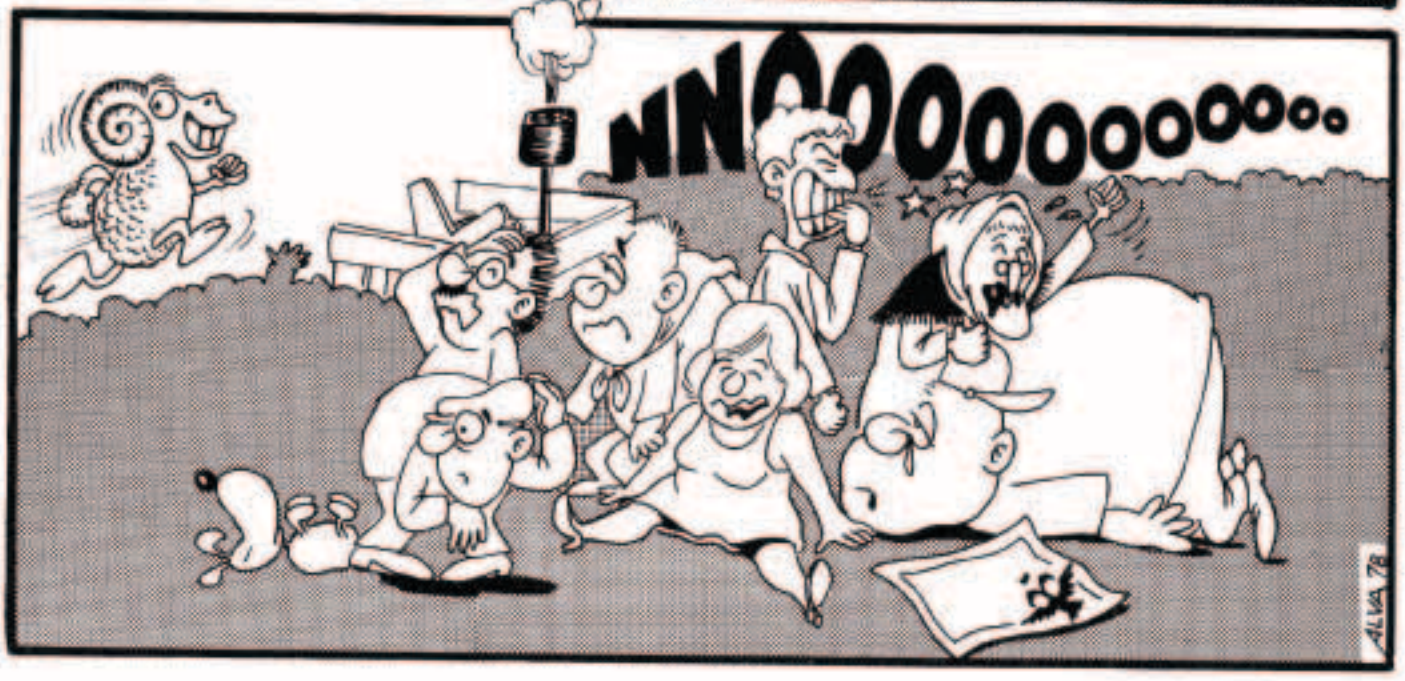
È un piccolo grande uomo dal bel viso maschio e dallo sguardo fiero della gente di Sardegna.
È giovane, è forte e bravo. Ha i nervi saldi e tanta voglia di "arrivare". La sua più sconcertante qualità è la sicurezza in sé stesso. Il suo coraggio è simile a quello di un antico guerriero.

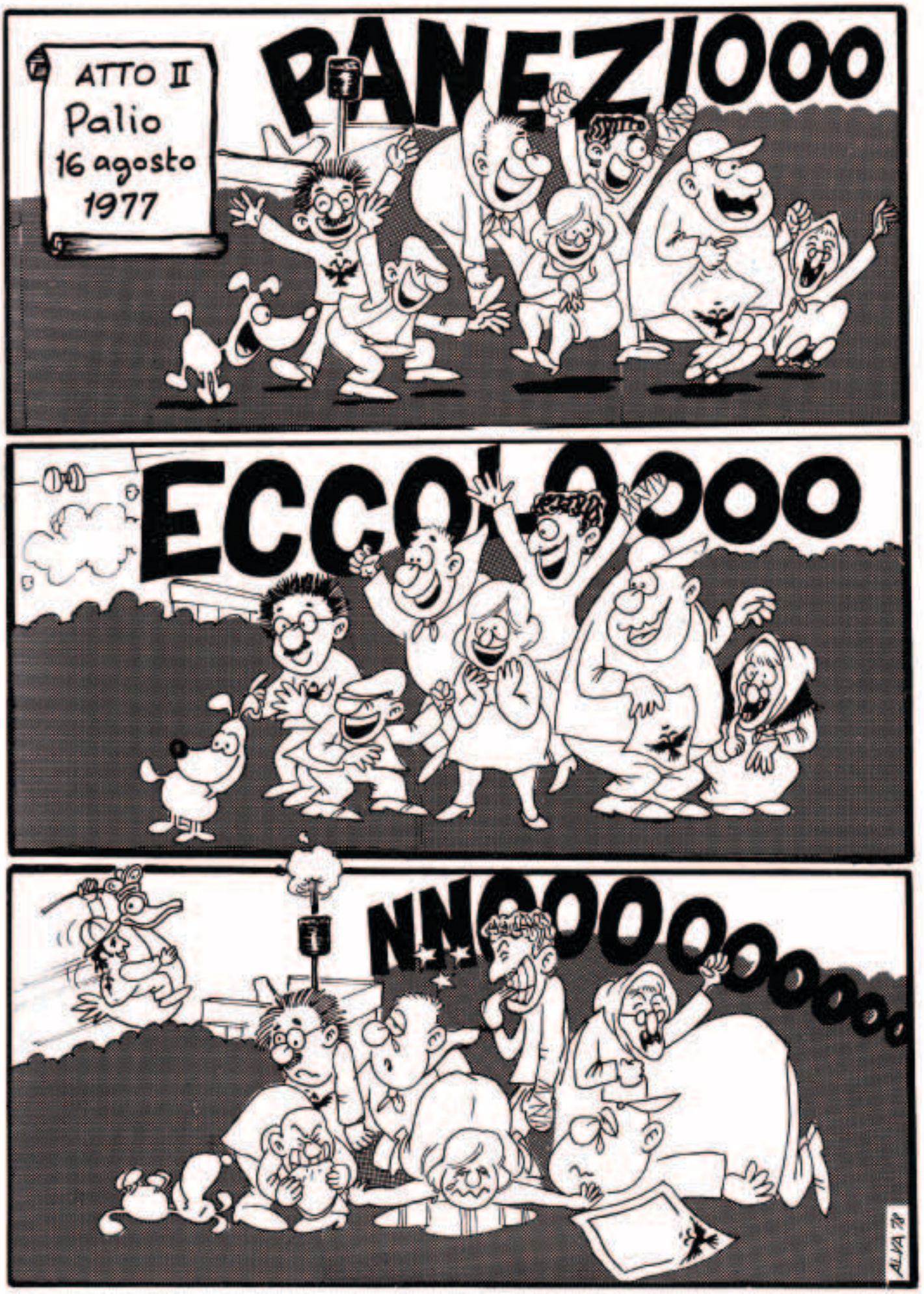
Non parla volentieri e, se lo fa, le sue parole sono l'essenziale; non sempre ama ridere e scherzare e porta imperturbabile la maschera del cinico fantino della piazza..... ma improvvisamente ho colto nei suoi occhi un momento di tristezza vera, fino a raggiungere una grande commozione. Il suo volto si è di colpo alternato in più espressioni dolorose, come se si chiedesse: "Perché tutto questo?". Bimbi ridenti nel loro modo strano gli tendevano ansiosi la mano oltre il cancello dell'istituto psicopedagogico, ma i loro sguardi indirizzati nel vuoto e i loro gesti incontrollati produssero il prodigio inaspettato e una lacrima diventò protagonista di un rovescio inimmaginato.
A questo punto posso dire con certezza: "Grazie Cianchino di essere come sei. Grazie di aver avuto la freddezza da non perdere il traguardo da noi tanto agognato, grazie di avere dietro la dura scorza di fantino la capacità di commuoverti, grazie di avere anche un cuore".

ANDIAMO A INCOMINCIAREEE
SPETTACOLO IN TRE ATTI ... E TANTE SCENATE

ATTO I
Palio
2 LUGLIO
1977
RIMINIIIIII

ECCOLOOOO


NNOOOOOOOOOOO


ATTO II
Palio
16 agosto
1977
PANEZIOOO
ECCO!OOOO
NNOOOOOOOOO

PANTERA!
URBINO!
ATTO III
Palio
16 agosto
1978

... ED E' LA TRAGEDIA!
FINE
CLAP
CLAP
ALVP 78
SCEN. TAMBOS

la stalla

Come vedi dalle foto, uno lo porta via e uno lo riporta in Piazza. Chi sò?! Ma scherzi, sono i due barbareschi del Panterone.
Giancarlo e Paolo, due fratelli che tutto l'anno si confondono più coi cavalli che con le proprie mogli. Il fatto di essere in due non li condiziona e non ha mai messo uno un gradino più in alto dell'altro. Si alternano alla perfezione intorno al cavallo, nei quattro giorni di palio e, dopo, non vanno, come fanno altri proprietari di cavalli, a pontificare dal Nannini, ma si tengono tutto per loro. Il risultato dei loro sforzi lo vedi in Piazza dove non contano le chiacchere.
Li ho visti curare e far galoppare dei cavalli che non avrebbero voluto nemmeno in quel carnaio che chiamano "galoppatoio" a Fioreta. Paolo è il fratello più piccolo, ha il fisico del fantino e l'ha anche fatto in provincia, per qualche tempo, con discreti risultati. Ora ha smesso e ha preferito riporre i suoi sforzi e le sue speranze sul figlioletto Luca che ha solo due anni ed ha già assaggiato la sella.
Giancarlo, o se preferite Folco, il fantino non l'ha mai potuto fare per espansione fisica, ma non per questo rinuncia a salubri e tonificanti passeggiate a cavallo, salubri per lui, un po' meno per il povero animale che lo sopporta.
A parte gli scherzi mi è piaciuto molto ricordarli in questo Numero Annuale perché per la Pantera il loro lavoro è fondamentale al pari di quello del Capitano e dei tenenti: sono due ragazzi in gamba, praticamente il meglio che c'è in Piazza e Urbino deve averlo capito subito.

diciotto anni

Ho freddo, sudo, ho sete, sono alla fontanina in piazza del Conte.
Rumori, grida, luci, tamburi... cosa mi è successo? Capire, cercare di capire. Il primo ricordo risale al 1960, diciotto anni fa... Tamburi, chiarine, monture meravigliose, bandiere, la corsa, tamburi, grida... Dal Bassi, in Camollia, Lupa e Istrice si scontrano. Torno a Milano, sono matti questi senesi.
L'anno dopo sono ancora qui. Vince la Torre però il ricordo più netto è la conoscenza di Bastianini; rivedo un bel viso maschio con due sorprendenti occhi da bambino, chiari e ridenti sempre.
Ora i ricordi passano come un film velocissimo. La cena sul terrazzo della Contrada, matrimonio all'Osservanza, Mario paggetto, Topolone, Bastianini, Canapino, la vittoria del '63.
Ritorno a Milano. Ancora non capisco, sono troppo giovane, solo tre anni a Siena. E continuo così... estrazioni, tratte, cavalli, tamburi, grida... un lampo... Topolone... la monta non è all'altezza... nulla.
Palazzo Chigi, si torna da una delle prove dietro al cavallo, fermarsi, pugni e pugni, perchè?..... non li conosco, ma hanno un fazzoletto giallo.
La Piazza, troppa gente, ho i bambini in spalla, Mirabella, Canapino, capitan Lello, festa, evviva.
Milano, lavoro. Il palio: bello, ma... Assemblea la prima volta, capire più a fondo, chiedere a Giorgio, al Priore, a Fabio; poi ai giovani, Squibbe, Sensi, Fabino, Beppe, Paolo, il barbaresco e mille altri, a tutti. Partecipare, vivere con... capire... hanno vinto loro... bè ogni tanto... nò, non si ammette... capire ancora, lacrime, Ragno, la Torre, la rabbia che cresce dentro.
Chiasso largo. Una spolverata, loro nei palchi, rapida, violenta, perché? Perché sono loro.
La cena ai Sordomuti. Hanno picchiato qualcuno da Torquato, una corsa, pugni, le sedie, botte, pugni, il Vigni e la rabbia cresce ancora, dentro, più forte, ora so perché.
La paura terribile dentro, il primo cavallo per loro, un minuto, lo stomaco, la paura terribile, poi gioia, esplosione di tutta quella paura, un mese poco più e a ancora a loro il primo cavallo. Paura fredda ancora, perché? Perché io paura?
Cavalli, tamburi, chiarine, bandiere, monture, la piazza, gente, tanta gente, troppa gente, lo stomaco si blocca, vanno, nò, si rifà. "Scusi, ma perché, mi spieghi". "Si levi di torno", poi più calmo: "Vede, io è diciotto anni che vengo qui per capire. Torni, torni, anche lei, chissà che non capisca".
Attesa, un fantino deve essere medicato, lunga, troppo lunga, grida, lo stomaco, sudo, ho freddo. Daniele mi guarda e dice: "Se va come deve andare non ti aspetto". Capisco, neanche io lo aspetto. Guardo, sono a circa otto metri dalla pista. Lo stomaco, grida, mortaretti, la mossa, finalmente vanno, blu, blu, San Martino, meraviglioso bianco-rosso-celeste, poi non ha più colore, Casato, grida, Fonte Gaia, ho freddo, San Martino, non respiro, Casato, sudo, Fonte Gaia, grido, S. Martino, salto, Casato, paura terribile, improvvisa, il terrore, l'imprevisto. Tanta paura, adagio, sicuro, dai... È Pantera.
La pista, Cianchino scende nelle mie braccia, Chiasso Largo, il Nicchio cosa vuole?, botte Montone, aspetto il Palio, il Duomo, i panterini, abbracci, lacrime, grida, bandiere, tamburi.
Due ore, due ore di pazzia.
Ora sono matto anch'io.
Diciotto anni per Siena, per la Pantera, sembrano tanti ma sono appena appena giusti per capire.
Oggi anch'io sono maggiorenne
Oggi anche io ho capito.
Oggi anche io ho vinto.
Oggi anche io sono della Pantera.

si fa pe' turisti

Registrazione di un dialogo-monologo tra Daniele e quattro turisti dopo il cenino n. 9 (25/8/78) verso le 23.

Premessa: Rientrando in contrada dopo aver fatto prendere l'aria al "cittino" per l'ennesima volta, Otto raccatta quattro turisti che hanno assistito un po' increduli al nostro passaggio.

Come suo solito comincia a spiegare questo e quello, parla del Palio, di noi e della nostra euforia.

Non deve però essere riuscito a farsi capire molto bene perché, all'improvviso una "turista" lo gela: "Complimenti. Siete molto bravi ad organizzare questi spettacoli per i turisti".

E Daniele esplode: "Come? Ah, sì è vero, pe' turisti. Sì perché, vedi, noi il Palio si fa pe' turisti. Si beve pe' turisti, si piange pe' turisti, si canta pe' turisti, si ride pe' turisti. E poi ci si veste buffi — hai visto quelli che vanno in Piazza come si conciano? — sempre pe' turisti. E i turisti so' bravi eh!, bisogna dillo, vengono tutti l'anni e come si divertono!!

Te, per esempio, Giorgino, per chi canti, per noi o pei turisti? Hai visto, lo dicevo, pei turisti!!!

Noi si fa tutto pei turisti. E poi i turisti ci portano i soldi e così ci si guadagna anche co' turisti.

La sera del Palio, ad esempio. Venivano su dalla Madonna del Corvo, uno, dieci, cento, mille turisti, una marea di turisti e noi, contenti!!!! Ora chissà quanto ci si guadagna con tutti questi turisti, si diceva.

Ci siamo sentiti in dovere di organizzà uno spettacolino, sempre pei turisti.

Paolo e Beppe facevano finta d'esse' bria'i, facevano finta eh!, sempre pe' turisti, lo Sgoga e gli altri cantavano pe' fa' colore e le citte poi, "aluette, aluette, stasera si rimette" berciavano, almeno se c'era qualche turista libidinoso era contento anche lui, sì, insomma, si cercava di fa' divertì i turisti.

Intanto Foffo faceva i conti: "1.000 turisti a cento lire l'uno fanno....". E si guadagnò un monte di soldi coi turisti!!!

O no?? Ah già! Quella sera il Priore volle esse' magnanimo e disse: "I turisti 'un pagano niente, gratis per tutti!" E i turisti, allora sì, nini, giù bevi, tanto era gratisse!

E come bevevano!! Sembravano il Gavinone quando piove. Tanto loro lo potevano fa', tanto so' turisti!! E noi, contenti, si facevano i conti. Con tutti questi turisti sai quanto si guadagna!! E allora a Foffo li venne l'idea: "Facciamo pagà il doppio ai turisti, così si guadagna di più!" Ma come il doppio?? Sarà troppo? E se poi i turisti se ne vanno?? Ma sì, va bene, tanto pagano i turisti!! Ma il doppio di niente quanto fa?? Niente??? E allora come si fa a guadagnà co' turisti?? E giù il quadruplo, il quintuplo, il sestuplo tanto pagano i turisti!

E Foffo: "Madonna stasera quanto si guadagna con tutti questi turisti!" continuava a di'.

Insomma, lo volete sape', s'è guadagnato un monte di.... niente!

Ma che c'importa! I turisti si so' divertiti e noi s'è fatto bella figura co' turisti. Peccato che qualcuno ha bevuto troppo, tra i turisti eh, noi no, noi, si faceva finta!

E ora lo sapete che si fa?? Si organizza un bello spettacolino pei turisti. Intanto si va a bere. Si ma..... stasera chi paga???

I TURISTI!!!!

E li prende sottobraccio e li porta in società a bere.

Tanto pagano i turisti!!!

CRONACA DI SIENA

LETTERE IN REDAZIONE

Vergognosa sporcizia del vicolo di Tone

Riceviamo:

Cara Nazione, sono un'abitante del vicolo di Tone, situato nelle adiacenze del maestoso palazzo Chigi-Saracini, meta di turisti italiani e stranieri. Sono certa che questi ultimi, ritornando alle loro città, ricorderanno Siena anche per la nostra «stradina» non per la bellezza, ma per i maleodoranti profumi di liquidi fisiologici dell'uomo che emana il vicolo stesso.

Ho voluto scrivere questa lettera, perchè, nei giorni scorsi e anche ora, molti «sparano» sui poveri cani, rei d'insozzare la città, mentre ci si dimentica dei cittadini inciviliti ed incivili che trattano le strade come immondezzai o pubblici gabinetti. Spesso passeggiando anch'io con il mio cagnolino per il vicolo di Tone sono costretta a ripararmi nei portoni per ciò che cade dalle finestre (bucce, carta, sputi, cicche ecc.) se non addirittura ossi di prosciutto che se colpiscono... lascio immaginare le conseguenze.

Io domando: perchè il Comune non provvede al lavaggio ed alla disinfezione del detto vicolo? Perchè i vigili urbani bravi nel fare le multe alle automobili, non multano coloro che si servono del muro come se fosse un vespasiano? L'ufficio di igiene che si trova nelle immediate vicinanze che cosa aspetta per rendere il vicolo di Tone sano e pulito? Grazie per l'ospitalità. Distinti saluti.

Anna Sestarelli

Gentile signora, a distanza di tre anni dalla sua lettera, anche noi siamo oggi costretti a concordare con quanto ebbe a risponderle il redattore de La Nazione: ciò che lei scrive è, purtroppo, la pura verità, il Vicolo di Tone era e continua ad essere di una sporcizia vergognosa. Nonostante i ripetuti interventi dell'Ufficio d'Igiene e dei Vigili urbani, detto vicolo continua ad essere percorso da liquidi organici e residui fecali di ogni specie che, nel loro fluire verso Via del Casato, trascinano a valle bucce, carte, sputi, cicche e ossi di prosciutto. Il vero pericolo, come lei gentile signora, rileva è costituito appunto dagli ossi di prosciutto. Non per il rischio di esserne colpiti, oggi praticamente nullo, dal momento che più nessuno osa percorrere detto vicolo, ma per il fatto che gli ossi di prosciutto, trascinati a valle in gran copia dai liquidi organici, formano una specie di sbarramento che impedisce il naturale decorso dei liquami, i quali aumentando di livello, hanno finito per creare una maleodorante palude.

La vergognosa sporcizia del Vicolo di Tone, peraltro, non è l'unico esempio di quella che lei, gentile signora, definisce giustamente maleducazione e inciviltà. Anche molti abitanti delle strade limitrofe al Vicolo di Tone hanno preso la poco lodevole abitudine di gettare ogni sorta di rifiuti dalle finestre, per cui Via del Casato, Via del Poggio e la stessa, centralissima Via di Città, appaiono cosparse di rifiuti ad ogni ora del giorno. Tutto ciò, insieme alla deprecata scarsità di vespasiani comunali, ha finito per togliere ogni remora a tutti quegli sconsiderati che, specialmente di notte, ma anche in pieno giorno, danno sfogo alle loro necessità fisiologiche per le strade suddette, quasi che il territorio della Nobile Contrada dell'Aquila fosse divenuto, per pubblica considerazione, il vespasiano di tutta la città.

Ci appelliamo pertanto al senso di civismo e alla educazione degli abitanti delle strade suddette affinché evitino di ridurre le loro vie a guisa di letamai, e rivolgiamo un appello al buon senso di tutti gli altri cittadini perché sfoghino in luoghi più acconci le loro impellenti necessità fisiologiche. Lo stato di vergognosa sporcizia in cui versano le dette strade, se pur deprecabile, non può giustificare nella cittadinanza il diffuso convincimento che l'Aquila possa fungere da vespasiano pubblico cittadino.

Nella foto che vedete sopra è ripresa la colonna di camion, condotta da contradaioli dell'Aquila, che il 15 Agosto si è recata ad Urbino (memori del nostro viaggio a Rimini del Luglio 1977) per raccogliere materiale propagandistico da utilizzare nel caso di una sconfitta della Pantera. Riconoscibili, alla guida dei primi automezzi, Ameraldo e il Cinotti.

Unico problema subito risolto: visto l'esito della corsa un' assemblea straordinaria, tenutasi alla presenza di ben sette contradaioli, ha deciso, anche per risparmiare, di tagliare i manifesti e i depliants in strisce di carta da utilizzare al più presto.

Tanto ne avevano bisogno! ! !

RIMINI

un giorno a rimini

Sarebbe forse meglio dire "QUATTRO GIORNI CON RIMINI" ripensando ora, dopo il trionfo del 15 Agosto, a quell'ormai lontano 29 Giugno 1977, quando la sorte volle che Rimini toccasse all'Aquila. In quei momenti non si sa proprio cosa pensare: la rabbia ci mordeva ancora di più vista la nostra impossibilità di raggiungere direttamente l'avversaria poiché esclusi da quella terribile del 2 Luglio. Così c'era solo l'attesa, l'attesa e la speranza che 4 giorni dopo tutto andasse bene e la grande paura Rimini-Aquila, si risolvesse in una bolla di sapone.

È già passato un giorno, è il 30 Giugno ed anche la seconda prova è passata. Ritorniamo mestamente in contrada, con la nostra rabbia in corpo ed una gran voglia di fare qualcosa. Siamo in Società ed improvvisamente la domanda che tutti avevano in testa: "Ragazzi che si inventa se l'Aquila perde?", silenzio generale. Improvvisamente Paolo: "Si va a Rimini a prendere dei manifesti della città e poi, se perdono, si tappezza tutta Siena".

L'idea sembrava un po' fantascientifica ma allettante, in un attimo è al telefono: "Pronto? Azienda Autonoma di Soggiorno di Rimini? Sono il Dottor Giomarelli di Siena (Giomarelli??! 'un gli potevo mi'a di' 'l mi' nome) avremmo bisogno di alcuni vostri manifesti per il lancio pubblicitario di un modello da spiaggia di nome Rimini, come?? è possibile anche venire a prenderli? Benissimo signor Direttore, grazie, ci vediamo domani".

Marcello mette la macchina, colletta generale e la mattina successiva alle 6, appuntamento sotto casa di Giorgio. Stefano in un completo marrone, Giorgio in uno beige e Paolo, tutto imbrillantinato, in uno cartazucchero. Un caffè per svegliarci e via, arriviamo a Rimini sotto le spoglie del Dottor Giomarelli e dei signori Mauti e Scannaciati.

Dopo aver sbagliato strada un paio di volte, arriviamo di fronte alla Azienda Autonoma di Soggiorno; ultime raccomandazioni di Paolo: "Mi raccomando ragazzi, non ridete e fate parlare me".

Ci siamo. Il Direttore sentito la mattina precedente è di fronte a noi. "Buongiorno signor Direttore, sono il Dottor Giomarelli di Siena, questi sono i signori Mauti e Scannaciati miei collaboratori. Come le avevo già accennato ieri mattina per telefono, siamo qui per prendere, possibilmente, dei manifesti della vostra città, perché vorremmo usarli per addobbare il salone nel quale, dopodomani, lanceremo un modello da donna per il mare con il nome, guardi caso, di Rimini". Attimo di suspance "Certamente, signori — risponde gentilissimo — se vogliamo scendere di sotto nel magazzino, potremo visionare il nostro materiale e scegliere quello che vi può servire".

Il cuore si allargò, ce l'avevamo quasi fatta!

Scendiamo in magazzino, vediamo montagne di manifesti, plastificati, non plastificati, con scritte in inglese, tedesco, italiano. Infine il Direttore: "Allora senta — al magazziniere — giene dia 5 o 6 per tipo".

Bisognava correre ai ripari: "Ma veramente, sa, nella sala dove dobbiamo fare il defilé c'è un lungo corridoio e vorremmo tappezzarlo tutto, guardi 5 o 6 per tipo sono un po' pochi; sa non per approfittare ma...". Il Direttore bevve anche questa e quindi da 5 o 6 passò ad una ventina per tipo. A questo punto con una occhiata ci dividemmo i compiti: io, il Mauti, a prendere i manifesti con il magazziniere; Paolo, il Dottor Giomarelli, ad intrattenere il Direttore; Giorgio, lo Scannaciati, a gironzolare per vedere se c'era qualcosa di interessante da prendere.

Il magazziniere cominciò a contare i manifesti. "Scusi — dissi io — ma invece di perdere tempo a contarli, quanti ne contengono questi pacchi?". "Cento", mi rispose lui. "Beh, senta, se per lei è lo stesso mi dia un pacco intero che così si fa prima". "Si, si, come vuole lei", mi risponde.

Anche questa è fatta, per il numero non c'è problema. Mentre ero indaffarato a scegliere ed ammucchiare manifesti sento chiamare alle spalle: "Mauti, Mauti", ma continuo imperterrito. "Mauti, senti Mauti" infine Paolo mi tocca una spalla e mi da un'occhiata terrorizzata, mi rammento che il Mauti sono io e, imbarazzatissimo "Sì, scusami, ero distratto". "Il signor Direttore va via, ti vorrebbe salutare". "Mi scusi signor Direttore, grazie di tutto". Saluti di Giorgio ed il Direttore ci lascia soli con il magazziniere, padroni assoluti della situazione.

Mentre io continuavo il mio lavoro di scelta, Giorgio e Paolo gironzolavano per il magazzino arraffando più roba possibile ed ammucchiandola su di un bancone. Finalmente ognuno finì, il magazziniere gentilissimo ci impacchettò tutto quanto ed uscimmo dal luogo del misfatto. Eravamo già in macchina quando Paolo disse: "Aspettate un attimo". Rientrò ed uscì subito dopo con un pacco di cartoline. "Gliene mandiamo una per uno, se perdono".

Prima di ripartire facemmo un giro per Rimini, telefonammo in Contrada per sapere chi avesse vinto la prova e da buoni turisti eravamo a guardare i negozi quando Giorgio sparì. Tornammo sui nostri passi per cercarlo e lo ritrovammo... in un negozio a comprare una maglietta con scritto RIMINI a tutto petto, non potemmo fare a meno di comprarla anche noi.

Dopo l'acquisto ripartimmo per Siena e arrivammo in Contrada zitti zitti, nessuno doveva sapere niente. Il resto poi è storia che tutti conoscono: Camillo, terzo giro a San Martino, botta sul colonnino, primo il Montone, Pantera in festa.

A notte fonda, dopo un corteo balneare per tutta la città, realizzammo l'agognato progetto di manifestare la nostra gioia, la grande paura era passata... e agli zoppi "calci negli stinchi".

noi...

Questi siamo noi, o meglio 'un siamo tutti noi, ma una parte, e non è una rappresentanza e nemmeno sò quelli che vengono sempre in Contrada, dovevano esse' tanti di più, tant'è vero che l'articolo doveva comincià così: "In queste 35 pagine che seguiranno ci siamo noi, quelli che gli altri chiamavano ironicamente quattro gatti e che ora non lo dicono più perché sennò chiappano quattro tribbi ne' denti". Però è successa una cosa strana. 35 non era infatti un numero a caso, erano le pagine che effettivamente ci occorrevano per entrarci tutti; purtroppo però molti 'un pensavano che la Pantera vincesse d'agosto, insomma non ci volevano crede' e quando s'è vinto è stata tanta la gioia che si so' chiappati una sbornia colossale.
'Un ci si poteva mica mette' i briachi. Allora stringi stringi siamo arrivati a tre pagine e quell'altri vol dì ci si metteranno un altr'anno.

.... e loro

nascere aquilini è duro!

E' duro
perchè significa dover subire
oggi,
domani e
sempre.

Per noi le purghe,
gli occhi neri,
le sputtanate
sono una tradizione di famiglia
che dobbiamo
sempre garantire.

E poi,
non c'è niente da fare,
il risultato è sempre lo stesso.

Date retta all'esperienza!
Se potete, non correte il rischio
di nascere aquilini.

Studio Pubblicitario "Gialli di rabbia" - Via del Casato

SE DIETRO IL PALIO SI SEMBRA POCHI
VUOL DIRE CHE.....

SONO PIÙ TANTI I RIPURGATI ! !

Non sempre i piú grandi sono i piú forti.

Pensate a Davide e Golia. Golia era grande. Davide è stato più forte.
Anche noi della Pantera non siamo i più grandi. Ma siamo i più forti. Perché abbiamo robuste spalle in Stalloreggi. E soprattutto perché siamo i più specializzati.
Da anni, infatti, ci dedichiamo esclusivamente alla somministrazione di purganti ed allo studio di nuovi lassativi.
Grazie alla nostra specializzazione non ci limitiamo a produrre i purganti richiesti dal mercato ma studiamo e realizziamo prodotti d'avanguardia da proporre ai nostri clienti per la soluzione più economica e razionale dei loro problemi. E una volta venduto ogni nostro prodotto è seguito lungo la sua strada da un'assistenza tecnica appropriata.
Altissima precisione (es.: Casato '71), materiali di qualità proverbiale (es.: Urbino), tecnica avanzata (es.: Cianchino).
La nostra pignoleria ormai la conoscete bene.
Ognuno di noi è un tecnico.
I nostri capitani e mangini seguono sistematicamente corsi di aggiornamento tecnico e professionale e ogni anno mettono in pratica, in Piazza, la loro esperienza.
Telefonateci, forse il Vs. problema lo abbiamo già risolto.

purganti — lassativi

PANTERLASS

da Stalloreggi il sistema più sicuro per purgarsi

a ballera

Son poche le parole atte ad aprire
la parentesi che ti riguarda,
sfortunata cavalla,
ma è doveroso menzionare
la tua generosità,
nell'ultima e fatale corsa.
Son tante le persone
che seguirono mute
quel che restava di te
su di un cuscino di velluto
in giallo e verde.
Son vere le lacrime
che tutti hanno versato
al tuo passaggio
e, credi, è stato un miracolo d'amore
poter « sentire »
ad ogni angolo di strada
l'ammirazione incondizionata
del tuo silenzioso passo
come se nella prateria di sogno
i tuoi zoccoli scalpitassero ancora
in un dolce presagio vicino.
A te, Ballera,
dal sangue puro e ardente
un ultimo pensiero
a riconoscenza eterna
per aver saputo dare così tanto.

il principio

E Pantera?..... è vero!!!!!!
Ha inizio il momento magico misto di felicità e di commozione, l'esplosione dei sentimenti è così forte da sfociare nelle più svariate maniere. La gioia è simile al dolore; il pianto ti stringe la gola quasi a bloccare la parola, ma la corsa verso il "cencio" è il comune ed istintivo moto incontrollato.
Tutti al cencio, monturati e no, con le bandiere e i tamburi, tutti incontro al cavallo e al fantino per "toccarli" e portarli in trionfo.
Mille abbracci in uno solo... le strette sono forti, il desiderio del contatto con i "tuoi" è travolgente.
La Pantera è in tutti noi, ora più che mai nella Vittoria del Palio.
Immagini care ci vengono incontro trasfigurate, le espressioni gaudenti e le braccia aperte per accogliere e gridare.
Il corteo inneggiante la contrada s'è composto e s'ingrossa ad ogni angolo di strada e sono lacrime e sorrisi nella foga del canto e fierezza ed orgoglio.
Poi compatti al Duomo a ringraziare l'Assunta.... quanto tempo era.... ed è toccato a noi del '78.
"S'è vinto". È rassicurante gridarlo e ripeterlo in eco, "s'è vinto"..... quanto è bello.... e questo non è che il PRINCIPIO di giorni felici, di feste e di gloria, di sfida, di vanto e d'amore nella grande famiglia panterina che vivrà unita al di là dell'attimo fuggente della vittoria.
Stare insieme diventa il bisogno di ognuno e lo si farà domani e dopo e oltre..... si parlerà di tutto-palio, aneddoti, avvenimenti, coincidenze, allegorie, cabale, preparativi di feste, dei meriti di pochi e di tutti senza stancarsi mai di dire e di ascoltare nel linguaggio che ci accomuna, nell'entusiasmo di sempre e su cantate e cene e vino e poi ancora e ancora e ancora.....

un pittore: alberto sughi

Alberto Sughi: qualcuno lo ha definito "il pittore dalle tinte cupe, il pittore delle tenebre"; io lo chiamerei, invece, dopo lo stupendo drappellone dipinto per il Palio del 16 Agosto, il pittore della luce e della speranza. Quel suo cavallo, teso nello spasmo di un frenetico zoccolio, con le narici dilatate quasi dovesse sprizzar fuoco da un momento all'altro, non riesce ad essere, sino a fondo, l'immagine apocalittica ed infernale, come avrebbe voluto.

Il nero non è nero assoluto, sintesi dei colori, negazione della luce, abisso dei sensi e della volontà; il nero ha evidenti sfumature luminose, quasi a significare un incerto barlume di un approdo lontano, che diventa possibile speranza con l'azzurro intenso del cielo e nitida realtà con l'arancio-rosato di un paesaggio.

È la cognizione che al di sopra di ogni sciagura che colpisce l'umanità c'è il segno dell'amore supremo, impercettibile ai sensi, tangibile invece nell'intimo di ciascuno, dico un raggio di amore che fa diventare alba un tramonto già sopraggiunto, preludio di notte e di morte. Il raggio arriva, prorompente, vitale in quella Madonna (anzi oserei dire donna) che al di fuori di ogni schema tradizionale di raffigurazione mistica, sembra fendere le tenebre, scuotere gli abissi, sconvolgere gli inferi, quella Madonna tanto sensuale, profana e proprio per questo così umana, così vicina, così viva. E l'uomo prostrato dalle sciagure, incapace di reagire a qualunque stimolo sensitivo, non può fare a meno di sollevare gli occhi a quell'immagine piena di rassicurante certezza e desiderare di appoggiare la stanca testa su quel seno dolce e caldo come fa il bambino con la mamma, dopo la paura di un brutto sogno.

Ma in fondo tutto questo alternarsi di bagliori e di ombre, di grigio e di bianco, questo connubio di contrasti tra immagine e senso pittorico, questa dissolvenza di luci forti in tenue sfumature, è presente più o meno in tutte le opere di Alberto Sughi (spostiamo l'attenzione dal drappellone alla copertina di questo numero unico e ne avremo subito la conferma). Non si arriva mai all'assoluto: al rosso deciso o al nero profondo, all'esaltazione o all'annullamento completo del volere o del potere, tutto è "in mezzo-fondo", è un precipitare in mezze tinte e un sollevarsi in mezze luci. E quando credi di aver raggiunto un fine, sia in negativo che in positivo, ecco quella figura che si ripete come un leit-motiv, quella Madonna-donna (a questo punto la chiamerei semplicemente donna), che arriva prorompente e tende la sua mano, piena di suggestive ed allusive promesse.

L'allegoria è sin troppo evidente: al di sopra di ogni evento umano c'è Lei, la donna che sa compiere il miracolo, la donna sofferenza e gioia del mondo. Lei

che con il suo corpo e la sua anima rappresenta in sintesi, l'unico, il più sicuro porto per questa nostra travagliata esistenza, il più valido e concreto canto alla vita, alla speranza, all'amore, che va oltre ogni sciagura, ogni miseria umana.

un pittore: alberto sughi

Alberto Sughi: qualcuno lo ha definito "il pittore dalle tinte cupe, il pittore delle tenebre"; io lo chiamerei, invece, dopo lo stupendo drappellone dipinto per il Palio del 16 Agosto, il pittore della luce e della speranza. Quel suo cavallo, teso nello spasmo di un frenetico zoccolio, con le narici dilatate quasi dovesse sprizzar fuoco da un momento all'altro, non riesce ad essere, sino a fondo, l'immagine apocalittica ed infernale, come avrebbe voluto.

Il nero non è nero assoluto, sintesi dei colori, negazione della luce, abisso dei sensi e della volontà; il nero ha evidenti sfumature luminose, quasi a significare un incerto barlume di un approdo lontano, che diventa possibile speranza con l'azzurro intenso del cielo e nitida realtà con l'arancio-rosato di un paesaggio.

È la cognizione che al di sopra di ogni sciagura che colpisce l'umanità c'è il segno dell'amore supremo, impercettibile ai sensi, tangibile invece nell'intimo di ciascuno, dico un raggio di amore che fa diventare alba un tramonto già sopraggiunto, preludio di notte e di morte. Il raggio arriva, prorompente, vitale in quella Madonna (anzi oserei dire donna) che al di fuori di ogni schema tradizionale di raffigurazione mistica, sembra fendere le tenebre, scuotere gli abissi, sconvolgere gli inferi, quella Madonna tanto sensuale, profana e proprio per questo così umana, così vicina, così viva. E l'uomo prostrato dalle sciagure, incapace di reagire a qualunque stimolo sensitivo, non può fare a meno di sollevare gli occhi a quell'immagine piena di rassicurante certezza e desiderare di appoggiare la stanca testa su quel seno dolce e caldo come fa il bambino con la mamma, dopo la paura di un brutto sogno.

Ma in fondo tutto questo alternarsi di bagliori e di ombre, di grigio e di bianco, questo connubio di contrasti tra immagine e senso pittorico, questa dissolvenza di luci forti in tenue sfumature, è presente più o meno in tutte le opere di Alberto Sughi (spostiamo l'attenzione dal drappellone alla copertina di questo numero unico e ne avremo subito la conferma). Non si arriva mai all'assoluto: al rosso deciso o al nero profondo, all'esaltazione o all'annullamento completo del volere o del potere, tutto è "in mezzo-fondo", è un precipitare in mezze tinte e un sollevarsi in mezze luci. E quando credi di aver raggiunto un fine, sia in negativo che in positivo, ecco quella figura che si ripete come un leit-motiv, quella Madonna-donna (a questo punto la chiamerei semplicemente donna), che arriva prorompente e tende la sua mano, piena di suggestive ed allusive promesse.

L'allegoria è sin troppo evidente: al di sopra di ogni evento umano c'è Lei, la donna che sa compiere il miracolo, la donna sofferenza e gioia del mondo. Lei

che con il suo corpo e la sua anima rappresenta in sintesi, l'unico, il più sicuro porto per questa nostra travagliata esistenza, il più valido e concreto canto alla vita, alla speranza, all'amore, che va oltre ogni sciagura, ogni miseria umana.

solo questo

Dopo la meravigliosa vittoria ottenuta sul Campo da Urbino e Cianchino, dopo le esaltanti sensazioni di quella sera, dopo aver vissuto quelle sperate emozioni, mi è venuta l'idea di scrivere qualcosa per il Numero Unico. Gli argomenti, in effetti, potevano ed erano molti.

C'era chi mi diceva di scrivere sulle famose "cabale" del Palio: "Quali cabale ?" ho chiesto ad un vecchio Panterino.

"Ma come, non sai che noi 'si vince ad ogni morte di Papa' perché nel 1963 il Pontefice morì e noi fummo vittoriosi sul Campo similmente a quanto è avvenuto oggi?"

"Sì, questo lo sapevo — dissi — come so che quando durante la benedizione del cavallo, questi esercita i suoi naturali bisogni ciò significa vittoria; ed in effetti Urbino durante il sacro rito certo non si trattenne!!"

"Sì, ma queste cose, queste cabale paliesche le conoscono tutti. Dovresti, invece, parlare che anche nel 1971, quando vincemmo l'altro Palio, alcuni soprallassi disarcionarono i loro cavalieri, così com'è avvenuto questo sedici agosto".

"Ma no — obbiettai — queste storie non possono essere uno spunto per il nostro numero unico".

"Allora, puoi riferire che anche il 2 Luglio 1971 la Pantera fu scelta dalla sorte in quanto l'anno precedente aveva corso regolarmente il Palio".

"No — dissi — l'idea delle cabale non mi convince; è un discorso troppo difficile e, comunque, non può interessare. Preferisco parlare di qualcosa di diverso, di qualcosa di nuovo che questo Palio ha rivelato. Sì, del principio della autonomia storica della Contrada".

"No — mi fu risposto — non andiamo nel trascendentale, "noi s'è vinto e loro no". Aceto credeva di vincere e quando vide Pantera prima gli venne da piangere".

"Bravo — esortai — ma è proprio questo il principio dell'autonomia storica della Contrada. Di quella Contrada che per il fatto di esistere, si presenta al canape con le stesse probabilità di vittoria delle altre nove. Sì, la Contrada con il suo popolo, con il suo Capitano, con il suo cavallo, perfettamente indipendente dalle altre anche se più numerose di persone e più ricche dal mero punto di vista economico. Il Palio — dissi — in fondo si vince con un buon cavallo, con un bravo fantino, con la disponibilità di danaro, ma anche con la partecipazione della Dea Bendata, dea vista non sotto la luce della fortuna, quanto sotto quella del cosidetto imponderabile. Questa parte incontrollabile anche da parte del più esperto matematico fa sì che il Palio non possa essere sempre nettamente pronosticato, fa sì che alla forza economica di una Contrada possa sostituirsi validamente la intelligenza di un cavallo e di un fantino. Sì, in fondo il 16 Agosto di quest'anno è stata la dimostrazione che non esistono Contrade piccole, con le quali si può a priori comprare il Palio, che il determinismo ed il meccanicismo tipico della nostra società si rivela alla fine un mero puerile tentativo che lascia lo spazio all'imponderabile di cui prima ho accennato. In fondo questo Palio ha dimostrato che i miliardi non valgono, o quantomeno valgono relativamente; questo Palio ha dimostrato che l'intelligenza di un fantino unita alla partecipazione della bestia sono sufficienti a far crollare castelli rivelatisi di carta e far saltare programmi statistici e matematici e creare lotte intestine tra coloro che, forse certi, troppo certi di se stessi, avevano... già preparato la festa, e si erano recati in Umbria per la festa dopo la paura. E paura ne hanno avuta tanta!!! Ma ciò che più conta è che alla loro paura era unita anche una grande speranza fino al terzo giro al Casato. Poi la speranza è finita ed alla paura si è sostituito lo sgomento. Sì, ora ti ho spiegato quello che vorrei scrivere sul principio della autonomia storica della Contrada".

"NO, NO, questo argomento non va — mi disse uno della commissione del numero unico — perché non racconti delle serate trascorse in Contrada, di quei momenti di gioia nei quali si canta e si provano sensazioni meravigliose?!"

"Dovrei forse — sussurrai — raccontare di quei momenti passati la sera nella Pantera mangiando alla buona e bevendo qualche bicchiere di vino??"

"No, No, non ci siamo, non è questo un argomento interessante!"

"Ho capito — dissi — tu vuoi dire di quelle emozioni percepite, di quelle sensazioni assaporate cantando così, semplicemente, naturalmente, di quelle piccole cose che spesso ti ripagano di una faticosa e stressante giornata, di quelle piccole cose che in fondo racchiudono in sé molti valori umani. Quel ritrovarsi lì, uniti e protesi verso un simbolo che solo simbolo non è, quell'assaporare la spassionata gratuità che fuori non esiste, là, ove l'egoismo è qualcosa che non ti appartiene. E mentre canti o senti cantare, ti viene in mente che sarebbe bello se tutto e tutti fossero fuori come sono lì. E allora per un attimo, la voce degli altri, la senti lontano e pensi che se tutto fosse come nella Contrada... troppo bello sarebbe. Poi ti accorgi che il bicchiere ha già fatto il suo effetto e risenti più vicina la voce dei canti e continui a cantare fino a tarda notte così, semplicemente, gratuitamente, naturalmente per la Pantera, perché sei nato e sei della Pantera".

"Sì, questo argomento va bene — mi disse uno importante della commissione — scrivi qualcosa su questo argomento, solo su questo".

"D'accordo — accennai — stai tranquillo, solo su questo".

solo questo

Dopo la meravigliosa vittoria ottenuta sul Campo da Urbino e Cianchino, dopo le esaltanti sensazioni di quella sera, dopo aver vissuto quelle sperate emozioni, mi è venuta l'idea di scrivere qualcosa per il Numero Unico. Gli argomenti, in effetti, potevano ed erano molti.

C'era chi mi diceva di scrivere sulle famose "cabale" del Palio: "Quali cabale ?" ho chiesto ad un vecchio Panterino.

"Ma come, non sai che noi 'si vince ad ogni morte di Papa' perché nel 1963 il Pontefice morì e noi fummo vittoriosi sul Campo similmente a quanto è avvenuto oggi?"

"Sì, questo lo sapevo — dissi — come so che quando durante la benedizione del cavallo, questi esercita i suoi naturali bisogni ciò significa vittoria; ed in effetti Urbino durante il sacro rito certo non si trattenne!!"

"Sì, ma queste cose, queste cabale paliesche le conoscono tutti. Dovresti, invece, parlare che anche nel 1971, quando vincemmo l'altro Palio, alcuni soprallassi disarcionarono i loro cavalieri, così com'è avvenuto questo sedici agosto".

"Ma no — obbiettai — queste storie non possono essere uno spunto per il nostro numero unico".

"Allora, puoi riferire che anche il 2 Luglio 1971 la Pantera fu scelta dalla sorte in quanto l'anno precedente aveva corso regolarmente il Palio".

"No — dissi — l'idea delle cabale non mi convince; è un discorso troppo difficile e, comunque, non può interessare. Preferisco parlare di qualcosa di diverso, di qualcosa di nuovo che questo Palio ha rivelato. Sì, del principio della autonomia storica della Contrada".

"No — mi fu risposto — non andiamo nel trascendentale, "noi s'è vinto e loro no". Aceto credeva di vincere e quando vide Pantera prima gli venne da piangere".

"Bravo — esortai — ma è proprio questo il principio dell'autonomia storica della Contrada. Di quella Contrada che per il fatto di esistere, si presenta al canape con le stesse probabilità di vittoria delle altre nove. Sì, la Contrada con il suo popolo, con il suo Capitano, con il suo cavallo, perfettamente indipendente dalle altre anche se più numerose di persone e più ricche dal mero punto di vista economico. Il Palio — dissi — in fondo si vince con un buon cavallo, con un bravo fantino, con la disponibilità di danaro, ma anche con la partecipazione della Dea Bendata, dea vista non sotto la luce della fortuna, quanto sotto quella del cosidetto imponderabile. Questa parte incontrollabile anche da parte del più esperto matematico fa sì che il Palio non possa essere sempre nettamente pronosticato, fa sì che alla forza economica di una Contrada possa sostituirsi validamente la intelligenza di un cavallo e di un fantino. Sì, in fondo il 16 Agosto di quest'anno è stata la dimostrazione che non esistono Contrade piccole, con le quali si può a priori comprare il Palio, che il determinismo ed il meccanicismo tipico della nostra società si rivela alla fine un mero puerile tentativo che lascia lo spazio all'imponderabile di cui prima ho accennato. In fondo questo Palio ha dimostrato che i miliardi non valgono, o quantomeno valgono relativamente; questo Palio ha dimostrato che l'intelligenza di un fantino unita alla partecipazione della bestia sono sufficienti a far crollare castelli rivelatisi di carta e far saltare programmi statistici e matematici e creare lotte intestine tra coloro che, forse certi, troppo certi di se stessi, avevano... già preparato la festa, e si erano recati in Umbria per la festa dopo la paura. E paura ne hanno avuta tanta!!! Ma ciò che più conta è che alla loro paura era unita anche una grande speranza fino al terzo giro al Casato. Poi la speranza è finita ed alla paura si è sostituito lo sgomento. Sì, ora ti ho spiegato quello che vorrei scrivere sul principio della autonomia storica della Contrada".

"NO, NO, questo argomento non va — mi disse uno della commissione del numero unico — perché non racconti delle serate trascorse in Contrada, di quei momenti di gioia nei quali si canta e si provano sensazioni meravigliose?!"

"Dovrei forse — sussurrai — raccontare di quei momenti passati la sera nella Pantera mangiando alla buona e bevendo qualche bicchiere di vino??"

"No, No, non ci siamo, non è questo un argomento interessante!"

"Ho capito — dissi — tu vuoi dire di quelle emozioni percepite, di quelle sensazioni assaporate cantando così, semplicemente, naturalmente, di quelle piccole cose che spesso ti ripagano di una faticosa e stressante giornata, di quelle piccole cose che in fondo racchiudono in sé molti valori umani. Quel ritrovarsi lì, uniti e protesi verso un simbolo che solo simbolo non è, quell'assaporare la spassionata gratuità che fuori non esiste, là, ove l'egoismo è qualcosa che non ti appartiene. E mentre canti o senti cantare, ti viene in mente che sarebbe bello se tutto e tutti fossero fuori come sono lì. E allora per un attimo, la voce degli altri, la senti lontano e pensi che se tutto fosse come nella Contrada... troppo bello sarebbe. Poi ti accorgi che il bicchiere ha già fatto il suo effetto e risenti più vicina la voce dei canti e continui a cantare fino a tarda notte così, semplicemente, gratuitamente, naturalmente per la Pantera, perché sei nato e sei della Pantera".

"Sì, questo argomento va bene — mi disse uno importante della commissione — scrivi qualcosa su questo argomento, solo su questo".

"D'accordo — accennai — stai tranquillo, solo su questo".

dalla fonte alla fontanina

Verso il 1352 gli abitanti di Stalloreggi avevano incaricato alcuni astrologi e rabdomanti di cercare l'acqua negli orti che circondavano la loro strada, ma queste ricerche non avevano dato frutto fino a che, non si sa chi, si ricordò di una antica diceria che affermava esserci l'acqua vicino alle Due Porte, dalla parte interna, o meglio esserci un pozzo, chiuso da lungo tempo. Richiamati gli astrologi e fatte ulteriori ricerche il pozzo fu trovato ma, purtroppo, presentava una profondità così elevata che era quasi impossibile attingervi. Per questo motivo fu deciso di chiedere ai Reggitori del Comune di costruire una fonte, alimentata appunto dall'acqua del pozzo appena ritrovato.

Il 6 Ottobre 1352, infatti, fu presentata una formale petizione al Consiglio Generale della Repubblica che non solo decise di autorizzare tale costruzione ma di partecipare alla spesa con la somma di 50 fiorini d'oro addossando il rimanente alle Contrade di Stalloreggi, S. Quirico, Borgo S. Marco, Postierla e Vallepiatta di Sopra.

Ed ecco, quindi, che tra il 1352 ed il 1365 (probabilmente) sorge negli orti dello Spedale di S. Maria della Scala quella Fonte che verrà chiamata la Fonte del Mandorlo dalla presenza, nelle sue vicinanze di un tale albero.

È bello, ora, immaginare come la città di allora si presentasse ad un osservatore ideale, con la splendida facciata del Duomo tagliata dalla massa delle case e dello Spedale, ed alla base di questi la costruzione in pietra della fonte, con i suoi archi snelli, la sua sommità merlata, le sue vasche piene d'acqua. Oggi, purtroppo, la Fonte del Mandorlo è totalmente scomparsa, rimangono solo alcuni tratti degli antichi condotti che la alimentavano, mentre della costruzione in pietra le ultime tracce che si trovano nei documenti risalgono al 1758, a quasi quattrocento anni di distanza dalla sua costruzione.

Oggi il valore delle fonti è, ovviamente, mutato. Si è perduto l'antico significato di utilità pubblica mentre si è esaltata la funzione simbolica, estetica ed architettonica delle costruzioni che ci rimangono. Ed in questo senso, quindi, la ormai consolidata tradizione contradaiola che porta alla costruzione delle moderne "Fonti", o per meglio dire delle "Fontanine", ha un significato che va ben oltre al pregio artistico delle stesse opere.

L'acqua della fontanina, l'acqua con cui il Priore battezza i bambini, non ha certo bisogno di essere benedetta per acquisire quel valore morale che lega la vita di chi ne è asperso alla vita della Contrada.

È dal 1° Ottobre del 1977 che la fontanina della Pantera getta la sua acqua simbolica.

La fontanina era stata un'aspirazione di tanti anni, un aspirazione che, specialmente per il Priore, si trasformava in una cosciente rinuncia di fronte ad esigenze più impellenti. Nel 1977, invece, quasi di sorpresa, ecco l'annuncio. La fontanina si fa. E fu fatta grazie ad Aurora, una grande contradaiola figlia di grandi contradaioli, che dette la possibilità materiale alla Contrada di avere un altro punto di riferimento e di raccolta.

La sera dell'inaugurazione, intorno a quel getto d'acqua c'erano tante facce nuove, di gente che non avevi mai visto o quasi e in questo senso la fontanina aveva già assolto il suo primo scopo: aveva fatto ritornare quelli che si erano staccati, poco o tanto che fosse.

Purtroppo, però, fra i tanti mancavano altre persone a cui si era voluto bene e che non avrebbero più avuto la soddisfazione di vedere e partecipare a quella festa di popolo.

E poi il giorno dopo, quando il Priore, circondato dalle bandiere e dai tamburi, compì il rito del battesimo contradaiolo, fra i tanti bambini che toccò con le mani bagnate dell'acqua di Stalloreggi c'erano anche le mie che in quel momento diventarono ancora più care, quasi figlie due volte, figlie del sangue e figlie della contrada che da sempre è stata la mia.

Anche quest'anno si ripeterà il rito contradaiolo, altri bambini saranno battezzati e la fontanina di Stalloreggi diverrà ancora il centro dell'attenzione di tutti per un giorno, per poi ritornare al suo normale chiaccherio sommesso di tutto l'anno.

nostalgia dei ricordi

È ormai notte tarda quando mi decido ad avviarmi a casa dopo avere festeggiato con i contradaioli esultanti la Vittoria strepitosa.
Scendo Stalloreggi fino alle Scuole e mi soffermo al murello dove ho lasciato la macchina.
Il cielo è straordinariamente luminoso; davanti a me si stende il panorama suggestivo in una solitudine assoluta, rotta appena dall'eco di canti lontani.
Qualche ora fa, nel consumarsi della corsa, l'intima gioia è stata immensa, perfetta. In quel momento per il mio io non vi era né passato né futuro; la vita del mio spirito era lì in quel presente che si snodava davanti agli occhi. Indubbiamente nelle espressioni di vita, più fortemente amate e sofferte, l'eternità tocca il tempo solo e sempre nel momento; domani, e poi ancora domani, il pathos si diluirà nel lento fluire dei giorni.
La speranza della vigilia non è stata fuggevole ed il mondo della Vittoria, tutta limpidezza, tutta trasparenza, senza misteri e secondi fini, si è rivelato come simbolo di passione e di bellezza.
Ma alla Vittoria, al giubilo, fa ora eco, con delle vibrazioni altrettanto vive, la nostalgia dei Ricordi, e quel mondo delle ombre che ho tanto amato mi punge come ferite che ancora sanguinano.
In un attimo nella mente mi si affollano vicende lontane. Ripenso all'amico più grande, Ettore, quando sedevamo accanto sui banchi della "Saffi", agli anni del suo duro lavoro, dei suoi studi musicali ed infine delle sue interpretazioni superbe e dei suoi trionfi.
Rivivo quella fatidica estate del '63, che segnò la nostra luminosa rinascita, il momento magnifico del trionfo e quella sua schietta, fascinosa "presenza", che tutto ricreava e rendeva migliore.
L'ascesa allora iniziata ha continuato ininterrotta; è stato necessariamente così perché egli fu un ideale ed una forza ad un tempo, che ha trasmesso, come un mistico stato di grazia, ai suoi successori alla guida della Contrada.
Mi sembra, in un attimo di sogno, di riavere vicino anche tutti gli altri che non sono più ed i miei cari scomparsi tragicamente dopo di lui.
Per ognuno, come dice il Conte ne "Il Ballo in Maschera": "chiusa la tua memoria nell'intimo del cuor".
Nel silenzio notturno una struggente malinconia mi pervade.
È tempo di andare.
Fra poco, sui campi umidi di rugiada, il trillo dell'allodola saluterà il nuovo giorno.

record

Il primo cavallo, il secondo, il terzo,
scappa alla mossa, non scappa;
gira bene, non gira;
poi naturalmente i partiti,
i si dice, i partiti al canape.
Vero, tutto vero,
se ne parlerà, si dirà:
dai retta è andata proprio così o cosà,
conosco Tizio mi ha garantito...
e per tutto l'inverno se ne discuterà.
Quest'anno no,
quest'anno non c'è molto,
non c'è nulla da discutere,
basta ricordare.
Quattro numeri,
UNO, QUATTORDICI, ZERO, TRE,
ed è detto tutto.
Tutto? Certo, tutto!
E' il Record, il Primato, il Meglio,
chiamatelo come volete,
ma ora avete anche questo
da battere « IL RECORD »
Insomma Urbino è partito
e nemmeno primo.
Traiettoria, controllo,
è la prima girata a S. Martino,
è già primo e da quel momento
non un errore,
non un'incertezza,
alla grande,
da professionisti incalliti
Cavallo e Fantino
sono arrivati in fondo, ed è stato il

RECORD

Ora dovete batterlo,
ora dovete cercare di fare meglio,
difficile, difficilissimo.
Per battere un record bisogna
non commettere il minimo errore,
come s'è fatto noi.
Coraggio avete gli anni davanti
per batterlo,
avete un motivo di più;
oltre a vincere ora dovete battere
un RECORD.

Un giorno di giugno
alla fine della scuola
andai a casa di una
mia compagna e dopo
fatto i compiti ci mettem=
mo a parlare del palio.
Facemmo il pendolino per
vedere chi avrebbe vin=
to i due pali di quest'an=
no Selva a luglio e
ad agosto
Pantera
Io lo raccontavo in
giro ma non mi
crederà nessuno
Poi a luglio visto come
era andata cominciai
vo a sperare dawve=
ro ed in fine ad
agosto ho avuto ragio=
ne.
W il Pantera

Siena, agosto 1978

CARLO FONTANI

tutti insieme

Se ascolti, lì attorno alla fonte
di piazza del Conte,
sorprendi, nell'ora lunare,
leggero un bisbigliare.
Se ascolti, per via del Contino,
rimbalza, vicino, vicino,
da dietro quel muro,
il lento rullìo d'un tamburo.
Se guardi in S. Quirico, attento,
sorprendi il fruscìo lento, lento
e poi l'appiombato cadere
di cento, più cento bandiere.
Per via Stalloreggi, frattanto,
lo senti... lo senti quel canto
che inneggia alla sorte
da lì alle Due Porte?
E' il passo frusciante e felpato
di chi se n'è andato;
è il passo di chi, per un giorno
vuol fare ritorno;
di chi, per un solo momento,
vuole scordare il tormento
di aver lasciato per strada
gli amici, la contrada
e spezza la realtà della storia
per bere il suo sorso di gloria.
Se guardi lì, attorno alla fonte
di piazza del Conte,
magari stasera,
vedrai una bandiera
e insieme, se resti a guardare,
fantasmi e persone a parlare.
Poi, quando farà giorno
e tutto attorno
la notte andrà via
addormentando la fantasìa,
allora, anche loro, in un momento
andranno via col vento
per ritornare, appena farà sera,
a sussurrare sotto la bandiera,
mentre sgocciolerà, piano, la fonte
della piazza del Conte.

CONTRADA della PANTERA

COLLEGIO DEI MAGGIORENTI

RETTORE
Baroni Gino

MEMBRI
Brogi Arturo — Leoncini Umberto — Menchetti Cialfi Aurora — Vanni Gaetano — Viviani Agostino
Viviani Arturo — Ziroli William Humbert

SEGGIO DIRETTIVO

PRIORE
Giannini Alberto

VICARIO
Lazzeroni Giorgio

PRO VICARIO
Famà Tringali Gianni — Lippi Luciano — Ricci Giorgio

CANCELLIERE
Vanni Marcello

VICE CANCELLIERE
Papi Stefano — Vanni Monica

CAMARLENGO
Paghi Massimo

BILANCIERE
Pepi Franco

ECONOMO
Poggiolini Umberto

VICE ECONOMO
Leoncini Alessandro — Leoncini Letizia

ARCHIVISTA
Ceccherini Umberto
Leoncini Maurizio

ADDETTO AL CULTO
Guastatori Lusini Carla
Giamello Mario

ADDETTO AI BENI IMMOBILI
Rossi Alberto

ADDETTO AI PROTETTORI
Borghi Graziella — Borghi Giuseppe — Borghi Mario

ADDETTO AL RIONE
Beni Livia — Cannoni Alessandra

CAPITANO
Mori Pometti Raffaello

CONSIGLIO DI SEGGIO

Babbini Piero - Balli Paolo - Berni Giancarlo - Bernini Rossi Adriana - Bonfiglioli Lorenzo - Brogi Riccardo - Carli Alfonso - Capecchi Ferdinando - Fieschi Cesare - Frati Lucio - Frati Claudio - Giannini Paolo - Giannetti Riccardo - Gori Savellini Saverio - Innocenti Nevio - Lippi Lorenzo - Losi Leopoldo - Migliorini Marco - Mori Pometti Andrea - Orzali Ottaviano - Pellegrini Ettore - Papi Andrea - Pisani Talluri Franca - Poggiolini Andrea - Poggiolini Livio - Presid. Circolo Ricreat. Due Porte - Presid. Gruppo Donne della Pantera - Rossi Fabio - Salerno Franco - Sensi Daniele - Staccioli Lippi M. Grazia - Uliveto Lorenzo - Talluri Fabio - Teucci Fabio - Tilli Alberto - Vanni Luciano - Venturini Aldo - Venturini Daniela - Vigni Gino - Vigni Giorgio.

...ed ha inizio il Principio